

ARCHIVIO MADRI NIGRIZIA

PUBBLICAZIONE DELL'ARCHIVIO STORICO



SUORE MISSIONARIE COMBONIANE "PIE MADRI DELLA NIGRIZIA" - ROMA

ANNO I

2000 - NUMERO 1

ARCHIVIO MADRI NIGRIZIA

ANNO I (2000) 1

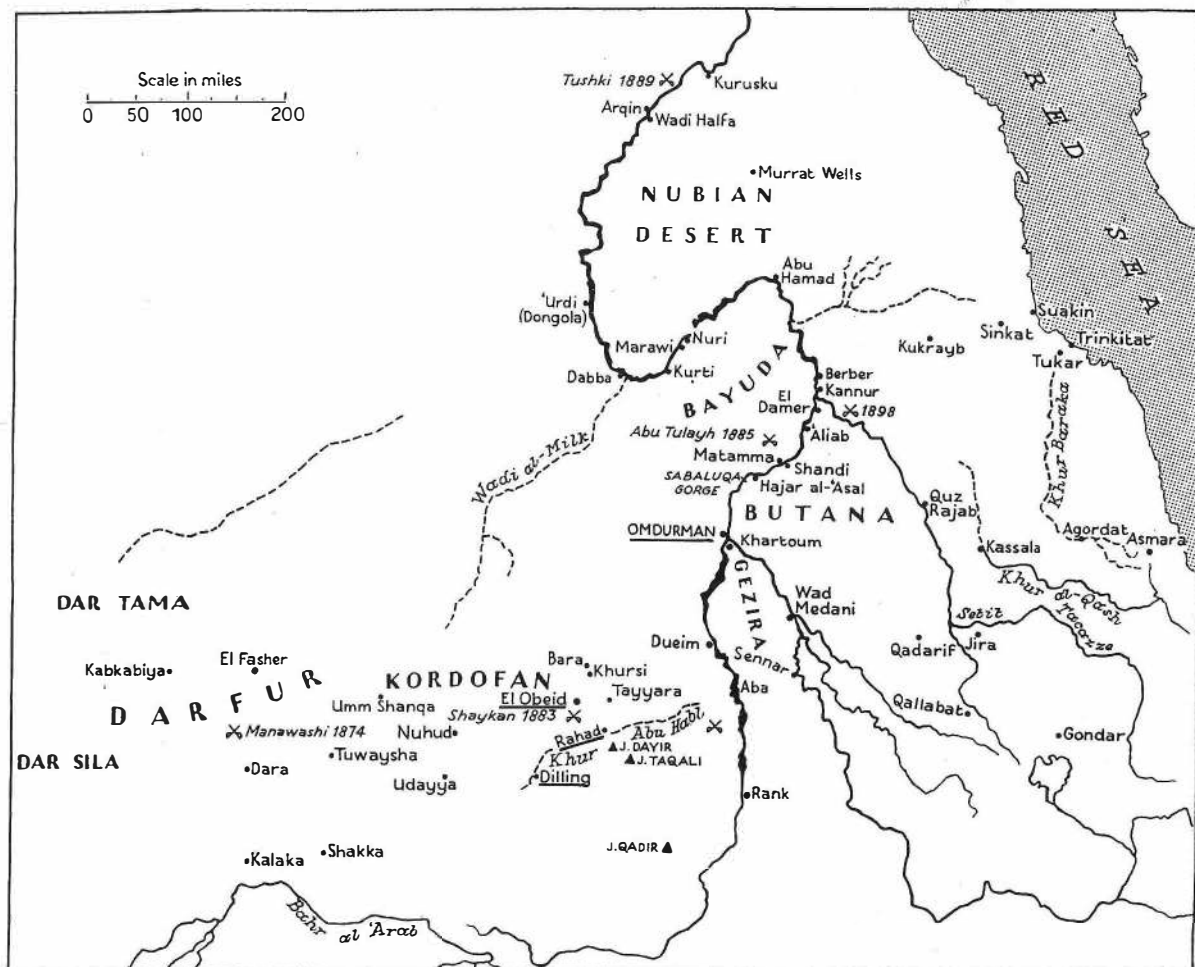
Pubblicazione a cura dell'Archivio Storico
delle Suore Missionarie Comboniane "Pie Madri della Nigrizia"

ANNO DI FONDAZIONE: 2000

SOMMARIO

Lettera di presentazione: Adele Brambilla, Sup. Gen.le	7
Introduzione	11
Avvertenza	15
Memorie della prigionia mahdista: di Teresa Grigolini, a cura di Aldina Martini	17
Nota conclusiva	57
Cronologia	61
Bibliografia	67

Pubblicazione ad uso privato



MAP I. THE NORTHERN AND CENTRAL SUDAN

Da: P.M. Holt, *The Mahdist State in the Sudan - 1881-1898. A Study of its Origins. Development and Overthrow.*

TERESA GRIGOLINI

**MEMORIE
DELLA PRIGIONIA MAHDISTA**

A cura di Aldina Martini

*«Fare memoria dei testimoni della fede
significa preparare il futuro,
assicurando solide basi alla speranza».*

Giovanni Paolo II

Carissime Sorelle,

Quando mi venne posto tra le mani per la prima volta il testo di queste **Memorie**, mi sentii invasa da un profondo senso di mistero. Mi sembrava di aver toccato con mano il carisma vivo e palpitante trasmesso di generazione in generazione fino a noi; mi sembrava di toccare il segno tangibile di un **martirio nuovo**, silenzioso, sgorgato da un desiderio di fedeltà incondizionata alla consacrazione per la missione, una fedeltà a tutta prova.

È con questo sentire che lo presento a tutte voi Sorelle oggi viventi, perché possiamo fare insieme memoria delle nostre prime testimoni della fede e rinnovarci nello spirito generoso e forte di quella vocazione che abbiamo in comune con loro e che esse hanno vissuto fino alle estreme conseguenze.

Ho desiderato scrivere questa lettera di presentazione tra due date significative: **7 maggio 2000**, commemorazione dei testimoni della fede a Roma - **14 maggio 2000**, visita ad Omdurman ai luoghi consacrati dalla prigionia delle nostre Sorelle.

"... è per tutti noi motivo di intensa commozione ritrovarci raccolti al Colosseo ..." Con queste parole il Papa Giovanni Paolo II apriva il **7 maggio** scorso al Colosseo la celebrazione giubilare della commemorazione dei testimoni della fede. Mentre vivevo questo evento di preghiera avevo con me una copia di queste **Memorie** per offrirla in silenzio, come segno simbolico, a tutta la Chiesa, che si apprestava a celebrare nell'ora del tramonto di quella domenica il dono dei nuovi testimoni della fede del XX secolo.

Portai con me queste pagine pure il **14 maggio**, giorno in cui ebbi la gioia di entrare in un altro "Colosseo", quello della nostra storia di Pie Madri della Nigrizia. Trovandomi, infatti, a Khartoum, è stato per me motivo di intensa commozione raggiungere le strade di Omdurman, entrare nell'abitazione del Kalifa, nella casa dove abitò Teresa Grigolini, nel quartiere dove vissero a domicilio coatto le nostre Sorelle prigioniere per dieci anni della Mahdia: muri silenziosi, testimoni di un lungo martirio.

"La persecuzione ha toccato quasi tutte le Chiese e comunità ecclesiali unendo i cristiani nel luogo del dolore e facendo del loro comune sacrificio un segno di speranza", ha detto il Papa in altra circostanza.

Anche la Chiesa sudanese ne ha fatto l'esperienza e annovera nel suo direttorio diocesano i missionari e le missionarie morti nella prigionia mahdista accanto a quelli del secolo XX che essa chiama "i nostri martiri".

"Non poche donne hanno perso la vita per difendere la loro dignità" ha affermato ancora Giovanni Paolo II nel ricordo giubilare dei nuovi martiri. **"I nomi di molti non sono conosciuti, i nomi di alcuni sono stati infangati dai persecutori che hanno cercato di aggiungere al martirio l'ignominia"**. Proprio come è avvenuto alle nostre Sorelle.

Sr. Eulalia Pesavento e Sr. Amalia Andreis, con Sr. Concetta Corsi, persero la vita nelle situazioni più tragiche. Sr. Teresa Grigolini e le altre dovettero sottoporsi ad un martirio ancor più penoso. Dalle **Memorie** si apprende come queste nostre Sorelle, divise a un certo punto le une dalle altre, sotto la pressione di *"cimenti che non si possono raccontare"*, in uno stato di grave debilitazione fisica e psicologica, vengano annientate dalla situazione ormai insostenibile. Sr. Teresa Grigolini comprende fino in fondo il terribile momento vissuto da una di loro, Sr. Concetta Corsi, e sceglie di dividerne la sorte insieme alle altre, non per sfuggire una morte cruenta, ma per evitare un male peggiore, quello di essere abbandonate in mano ai musulmani con tutte le inevitabili conseguenze.

È in questo momento che viene loro carpita la formula islamica *"...una alla volta, quando eravamo quasi sfinite e fuori dei sensi dalle angherie, battiture e fame e mezzo morte..."* (cfr. **Memorie**, nota 43, p. 44).

Sappiamo che Sr. Teresa Grigolini, sarà chiamata in seguito ad assumere, in totale solitudine, il sacrificio senza pari del matrimonio per il bene delle sorelle che le erano state affidate, sacrificio che affiora da un'altra pagina forte delle sue **Memorie**.

Tutta la vicenda dolorosa ha avuto bisogno di anni di silenzio prima di poter essere manifestata nella sua piena realtà. Già nota in parte, ora viene alla luce nella sua completezza e nudità, ma anche nella sua forza per farci contemplare in questo annientamento totale, vissuto nella debolezza assoluta, quell'immagine che forse fatichiamo ancora a vedervi del Servo di Jahvé:

*"Disprezzato e reietto dagli uomini
uomo dei dolori che ben conosce il patire
come uno davanti al quale ci si copre la faccia,
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima" (Is 53,3).*

"...Sono testimone io stesso... di tanto dolore e di tante prove.." ha detto ancora il Papa.

Teresa Grigolini attraverso le sue **Memorie** assume la missione di testimone vivente di quanto ha visto e dolorosamente sperimentato. La testimonianza del suo vissuto è il silenzioso messaggio che sgorga dalle righe di queste pagine, impregnato di fedeltà.

Già Mons. Antonio.M. Roveggio, Vicario Apostolico, al momento della fine della Mahdia, dopo averla incontrata e avere ascoltato dalle sue labbra la realtà dei fatti, aveva tolto il velo al dubbio e al pesante giudizio che gravava su di lei, conseguenza della sua donazione incondizionata. *"... Credo, egli scrive, che dinanzi a Dio si acquisterà' meriti grandissimi per questo **suo nuovo e inaudito sacrificio**. Mi disse infatti che prevedeva tutte le conseguenze prima di fare il passo, ma che lo fece nella speranza di liberare le sue consorelle da maggiori disgrazie"* (A.M. Roveggio a M. Bollezzoli, Assuan 18/10/1898).

È proprio alla fine della Mahdia che Teresa rivela ancora una volta la sua statura di donna fedele: Mentre tutti possono ritornare a casa, lei rimane lì impavida ai piedi della Croce, inchiodata al luogo del suo sacrificio, in fedeltà al suo nuovo stato di donna e di madre. Il coraggio e la fede in Dio che l'hanno guidata in tutta la sua vita non l'abbandonano neppure nel momento supremo, di cui pure sperimenta tutta l'amara pesantezza: *"Tutti, diceva tra me, tutti hanno trovato la loro liberazione. Le Suore al lor convento, e tutti gli altri in seno alle lor famiglie e ai loro paesi, per me sola non ho potuto trovare né il mio convento né la mia famiglia e fino alla morte sarebbe durata la mia schiavitù (Memorie, p. 85).*

Poi torna ancora il silenzio sulla sua figura. Silenzio, ma non dimenticanza..... Questa donna che ha segnato con la sua vita la storia della Congregazione emerge, infatti, dopo anni dalla sua morte. Difficile da comprendere nel momento storico precedente il gesto che le precluse le porte dell'Istituto. Poi finalmente torna a casa: é il 15 settembre 1995 quando le sue spoglie vengono traslate nella tomba di famiglia della Congregazione.

"La memoria dei testimoni della fede, ha detto il Papa, non deve andare perduta, anzi va recuperata in maniera documentata".

È per questo che a cento anni di distanza dal ritorno delle nostre prime Sorelle alla missione del Sudan è nostro desiderio presentare con la pubblicazione delle **Memorie della prigionia mahdista** di Teresa Grigolini questo primo numero di **Archivio Madri Nigrizia** che vuol raccogliere e portare a conoscenza di tutta la nostra Congregazione il prezioso patrimonio storico, da cui le radici profonde del nostro istituto hanno preso vigore per farlo diventare il grande albero che oggi vediamo.

“.....la loro memoria consegnata al terzo millennio sia trasmessa di generazione in generazione...” incalza Giovanni Paolo II.

Il suo invito rivolto alla Chiesa, perché non dimentichi i testimoni della fede, risuona con forza particolare in questo momento in noi che ci disponiamo ad accogliere questo 'segno' simbolico del nuovo martirio delle prime Sorelle.

Esse costituiscono per noi quell'*affresco del Vangelo delle Beatitudini vissuto fino alle estreme conseguenze*, di cui ha parlato il Papa (cf Mt 5,11-12).

Le nuove generazione di Suore Missionarie Comboniane devono sapere quanto è costata la fedeltà al carisma che hanno ricevuto in eredità; tocca a loro raccogliere questa fiaccola che spinge fino alle estreme conseguenze per illuminare con la luce di Cristo i popoli che ancora non lo conoscono, in modo particolare i più poveri e abbandonati.

Madre ADELE BRAMBILLA
Superiora Generale
Suore Missionarie Comboniane

Roma, 30 giugno 2000
Festa del Cuore di Cristo

INTRODUZIONE

Il 22 ottobre 1900, dopo la stasi lunga e dolorosa della Mahdìa, che aveva insanguinato il Sudan per più di sedici anni, si riaprivano le porte della missione sudanese anche per le Suore missionarie Comboniane. In quel giorno Suor Francesca Dalmasso e Suor Maria Bonetti lasciavano l'Egitto, per riprendere l'attività missionaria bruscamente interrotta quasi vent'anni prima, al momento dell'insurrezione mahdista. Missionari e Suore delle due missioni di Delen e di El Obeid nel Kordofan, erano stati fatti allora prigionieri dagli insorti, che li avevano trascinati nella loro rischiosa avventura, mentre le comunità di Khartoum avevano trovato riparo in Egitto con la colonia dei cristiani e dei catecumeni di quella missione. .

Teresa Grigolini nelle sue *Memorie* rievoca i momenti più drammatici della vicenda dolorosa nella quale affonda le radici la sua storia personale e quella dell'allora giovanissima Congregazione delle *Pie Madri della Nigritia*, chiamate nella Mahdìa a dare la prima grande testimonianza di dedizione incondizionata alla missione, sigillandola col sangue del loro martirio bianco.

La pubblicazione del manoscritto autografo delle *Memorie* nel centenario della ripresa missionaria in Sudan vuol rendere omaggio non soltanto a Teresa Grigolini, figura certamente significativa, dal destino quanto mai drammatico e sofferto, ma anche a quanti, missionari e suore, condivisero con lei gli anni della prigionia, o pagarono con la vita la loro fedeltà alla missione, stroncati dagli stenti e dalle malattie, all'inizio, o nel corso della penosa vicenda.

Attraverso la loro sofferenza, umiliazione e morte, Dio maturava il seme nascosto che avrebbe portato più tardi frutti abbondanti, sviluppandosi nell'albero rigoglioso della Chiesa travagliata del Sudan.

Teresa scrive le *Memorie* negli ultimi anni della sua vita quando può guardare al passato con sguardo sereno, così che il ricordo degli orrori vissuti e del dramma personale, mai dimenticati, emerge dal manoscritto, attraverso la narrazione distaccata e scarna che rivela una personalità forte e matura, temprata al fuoco di vicende umane impensate e dolorosissime.

Una personalità la sua marcata da quella fede profonda, che l'ha aiutata a integrare le esperienze più aspre e amare, nel segno evangelico del chicco di grano destinato a morire per generare vita abbondante. Per questo, la sua figura rivalutata alla luce della storia rimane una delle più significative fra quelle che segnarono gli inizi dell'ardua missione del Sudan.

L'insurrezione mahdista, che fa da contesto alle *Memorie* di Teresa Grigolini, si abbatté sul tribolato Vicariato dell'Africa Centrale nel 1882, coinvolgendo più particolarmente le missioni di Gebel Nuba e di El Obeid, a solo un anno di distanza dalla morte del Fondatore.

Avvisaglie del turbine si erano fatte sentire già qualche mese prima della scomparsa di Daniele Comboni, quando un sedicente Profeta, Mohamed Ahmed, figlio di Abdullahi, il 29 giugno 1881 si era proclamato al-Mahdi, il 'ben guidato' (da Dio), cioè il personaggio atteso per restaurare ovunque la religione musulmana e stabilire un regno di giustizia universale.

Opponendosi alle autorità governative che lo invitavano a presentarsi, il 12 agosto 1881, aveva massacrato quasi al completo la prima spedizione di soldati egiziani inviata nell'isola di Aba, dove egli risiedeva, per catturarlo. Nel dicembre di quell'anno sconfiggeva anche il Mudir di Fascioda, Rachid Bey, caduto in un'imboscata.

Ma la rivolta scoppiò in tutta la sua forza dilagante l'anno seguente e coinvolse in particolare il Kordofan, dove il Mahdi, allontanandosi da Khartoum, si era ritirato. La regione cadde in gran parte nelle sue mani dopo le vittorie da lui riportate sui governativi, nel mese di marzo e di giugno 1882. Pur privo di armi, infatti, Il Mahdi poteva contare sui suoi seguaci, che erano animati da una fiducia cieca in lui e mossi da un fanatismo, che egli sapeva pazientemente instillare e coltivare in loro attraverso le sue istruzioni e prediche. La sua parola faceva presa anche a causa del malcontento che regnava nella popolazione per la ripartizione ingiusta delle imposte molto elevate e per i metodi arbitrari che si impiegavano per riscuoterle.

La sua predicazione forte e sicura alimentava così l'avversione che i Sudanesi sentivano per i 'Turchi' e cadeva in un momento più che mai propizio per un'insurrezione, mentre, cioè, essi cercavano di liberarsi dagli stranieri e gli Egiziani miravano a rendersi indipendenti dai Francesi e dagli Inglesi.

Nel mese di settembre 1882 con la caduta di Gebel Nuba nelle mani dei mahdisti e l'assedio a El Obeid, che cadrà il 18 gennaio 1883, vinta dalla fame e dalle malattie, inizia il calvario delle suore e dei missionari delle due comunità.

Le *Memorie* partono da qui, prendono luce da questi avvenimenti, che Teresa narra, evidenziando particolari inediti che fanno parte della sua esperienza personale e di quella delle sue compagne e dei missionari che vivono con lei gli eventi drammatici dell'assedio e della capitolazione della città, seguiti dalla dura prigionia.

Da El Obeid a Rahad e poi a Omdurman, che diverrà la capitale degli insorti, dove trascorrerà la maggior parte della sua cattività, Teresa Grigolini coinvolge chi legge nella sua esperienza dolorosa, resa ancor più drammatica dal fatto ch'ella non può fare nulla per le giovani suore affidate alla sua responsabilità, travolte dalla stessa vicenda amara, esposte come lei alla sofferenza e al pericolo.

Nella morsa di uno stillicidio interminabile che infiacchisce il corpo e logora la freschezza delle energie interiori, debilitate e ridotte allo stremo delle forze, Teresa e le altre finiranno per pronunciare a fior di labbro la formula islamica, parola che rimarrà loro impressa nel cuore per sempre come una 'spina' e una 'freccia' amara.

Il martirio al quale esse si dichiarano coraggiosamente e ripetutamente disposte di fronte alla proposta di abiura da parte del Mahdi e dei suoi satelliti e che accoglierebbero come un privilegio ambito, nell'ottica della fede e di un amore indiscusso a Cristo, maturata attraverso una formazione essenziale e solida alla missione, è una eventualità che non rientra nei piani del Mahdi, al quale non interessa la morte delle prigioniere, ma la loro sottomissione.

La prigionia che pareva un evento risolvibile entro un arco ristretto di tempo si protrae, invece, attraverso lunghi anni estenuanti, senza possibilità di uscita, nonostante l'impegno e i tentativi fatti dal Vicario Apostolico, Mons. Francesco Sogaro, per ottenere la loro liberazione. Ai prigionieri non rimane allora che la fuga. Alcuni di essi riusciranno, infatti, dopo anni di sofferenza, ad evadere con l'aiuto dello stesso Vicario Apostolico che invia loro le persone e i mezzi necessari.

Soltanto per Teresa Grigolini, che si è sacrificata per salvare le altre, non c'è via di scampo. Rimasta sola dopo la fuga nel 1891 di P. Giuseppe Ohrwalder e delle due ultime Consorelle, Sr. Caterina Chincarini e Sr. Elisabetta Venturini, assaporerà fino in fondo l'amarezza della prigionia, resa ancora più triste dalla prospettiva di un futuro per lei senza umana speranza.

AVVERTENZA

Le *Memorie della prigionia madhista* di Teresa Grigolini sono raccolte in tre manoscritti, due dei quali autografi, mentre il terzo è stato dettato e quindi firmato da Teresa. Essi rispondono, rispettivamente, ai numeri 801, 802 e 803 del Registro Generale dell'Archivio Storico delle "Pie Madri della Nigrizia" (APMR). I tre manoscritti non rappresentano la continuazione l'uno dell'altro, ma riportano sostanzialmente lo stesso racconto, in forma più o meno diffusa: 17 pagine il primo (n.801), 32 pagine il terzo (n. 803), 89 pagine il secondo (n.802), con delle varianti o qualche aggiunta alla narrazione che non toccano la sostanza e che potrebbero essere integrate facilmente nel testo fondamentale, cioè il secondo, il più completo, quello che viene qui pubblicato.

Si tratta di un semplice quaderno ben conservato, dalla copertina grigia, di 120 pagine, di cui soltanto 89 sono scritte. È autografo, autenticato in più parti dalla firma dell'autrice.

Le *Memorie* sono state scritte con tutta probabilità su richiesta della Congregazione negli ultimi anni di vita di Teresa Grigolini (+1931). Soltanto il terzo manoscritto, però, dettato dalla Grigolini ad altra persona, probabilmente una Pia Madre di cui si ignora l'identità, porta la data: Cesiolo, 23 settembre 1927. Si può supporre, quindi, che sia stato scritto al Cesiolo - Verona e che anche gli altri due brevi manoscritti siano da collocarsi quasi certamente in quegli anni.

Il testo è stato trascritto fedelmente, mantenendo la forma espressiva originale per quanto riguarda grammatica, sintassi e locuzioni dialettali. Sono stati corretti soltanto i più evidenti errori ortografici e raramente introdotta la punteggiatura, per rendere più agevole la lettura.

Le espressioni del discorso diretto sono state riportate in corsivo.

La numerazione progressiva delle pagine del manoscritto è riportata a margine e richiamata da una barra all'interno quando il cambio avviene nel corso della riga o di una parola.

Le parole o le espressioni tra parentesi tonde e le sottolineature, all'interno del testo, sono state riportate dall'originale.

Scrivendo in nota i dati biografici di Missionari e Suore della Mahdia, ne è stato evidenziato il nome con carattere in neretto.

Sono stati inoltre usati i seguenti segni diacritici:

– parentesi quadre [] per indicare integrazioni di parole incomplete o aggiunte a chiarifica e completamento della frase,

del dato enunciato o del nome, per individuare meglio le persone.

- parentesi tonde () per aggiunta di chiarifiche
- asterischi *** per indicare parole illegibili

Il testo è corredato di note esplicative di carattere storico-esplicativo e filologico.



Teresa Grigolini prima della partenza per l'Africa.

TERESA GRIGOLINI

MEMORIE DELLA PRIGIONIA MAHDISTA¹

p. 1/ Era l'anno 1881 e noi Suore ci trovavamo nella stazione di El Obeid² quando si sentiva certe voci e certe notizie che si raccontavano gli arabi. Si diceva che nell'Isola di Aba era sortito un nuovo profeta del quale si raccontavano grandi meraviglie. Dicevano che era un grande ristoratore delle religioni musulmana ed era venuto per conquistare tutti i paesi fino alla Mecca.

Si diceva che era un uomo sommo che predicava l'avvenire che faceva miracoli e conquistava tutti i cuori. Ed invero quanti parlavano con lui ne tornavano tutti entusiasti. Sicchè in pochi mesi si vedean masse di popolo che andavano e tornavano raccontando meraviglie. Intanto si avea fatto avvicinare certe persone un po' istruite sul Corano e pian piano si formò dei capi /

p.2/ che potevano aiutarlo a persuadere il popolo che Egli era mandato da Dio e dal profeta Maometto per ristorare la religione, sottomettere i cristiani e fargli abbracciare la religione musulmana. Stette nell'isola d'Aba tre o quattro mesi e quando credette di aver organizzato ogni cosa bene si mosse alla volta d'El Obeid. Già molti credettero in lui, ma [per] il timore del governo Egiziano non ne parlavano che sotto sotto. I capi del governo Egiziano poi non davano molto peso a quelle notizie credendo che fossero un po' d'arabi riscaldati da fanatismo. Con tuttociò pensarono di mandare una spedizione con un bel numero di soldati almeno per sbaragliarli fuori un poco. Ma i ribelli furono più bravi perché un po' prima dell'albeggiare gli calarono addosso improvvisamente e ne fecero strage.

p.3/ S'impadronirono di fucili munizioni provvigioni e quanto avevano. Quella è stata la prima sconfitta del governo egiziano. Dietro a questa poi ne seguirono altre dieci o dodici³. Figurarsi allora a quale punto di stima arrivò il Mahdi che così si chiamava.

¹ Manoscritto originale in APMR - VI/G/2/2, n. 802. Firma iniziale autografa - Il titolo è nostro.

² Capitale del Kordofan-Sudan.

³ Il Mahdi avanzò di vittoria in vittoria: sconfigge il Mudir di Fascioda, Rachid Bey, nel mese dicembre 1881 e ancora i governativi a Fascioda e a Gedir, rispettivamente il 15.3.1882 e nel mese di giugno 1882.

Era questo un titolo altissimo della religione maomettana, del resto lui si chiamava Mohamed Ahmed. Con queste vittorie riportate pian piano si preparava alla grande conquista della città d'Obeid. La sua gente ormai era così entusiasmata che nessun musulmano era più col governo. Tutti correvano a lui e i capi che governavano la città se ne accorsero sicchè dapprima avevano fatta una fortezza che circondava tutta la città, ma

p.4/ poi come piegavano le cose la restrinsero di / molto per paura che anche i soldati abbandonassero il loro posto per accorrere anche loro al Mahdi.

Egli intanto fin da principio avea mandato messi nelle più lontane contrade per chiamare tutti a seguirlo e se [si] fossero ribellati usassero la forza bruciando i villagi sterminando tutto quello che incontravano. Sicché da mesi si vedevano arabi che arrivano da tutte le parti estenuati dalla fatica del lungo viaggio dalla fame coi loro figli macilenti che facevano cavare il cuore, e guai a loro se avessero pronunciato una parola contraria a quel barbaro governo.

Noi Suore si vedeva questa rivoluzione di cose e notare che la nostra casa, ossia la Missione, tutto era rimasta fuori della fortezza. Tutta la gente correvano dentro con quel po' che avevano di più caro. E noi povere Suore? Noi non avevamo nessuno che pensasse per noi.

p.5/ Portatami dal Superiore⁴ gli dissi: *Padre non vede a qual punto sono arrivate le cose? Noi soli siamo fuori dalla fortezza e cosa facciamo qui?* Mi rispose che tutto era niente e che se avessimo paura ce ne andassimo anche noi. Ma come noi potevamo trovarci un rifugio che ormai era troppo tardi e le case erano tutte prese e occupate? I Siriani e Greci ci consigliavano a salvarci nella fortezza. Abbiamo frugato di qua e di là, case non era possibile trovarne.

⁴ **P. Giovanni Losi.** Nato a Caselle Landi (Milano) il 20 novembre 1838, si trasferì con i familiari a Roncaglia (Piacenza). Entrò nell'Istituto del Comboni a Verona già sacerdote, il 1° luglio 1872. Qualche mese dopo passò in Cairo e nel 1873 a Khartum. Ricoprì la carica di Superiore a El Obeid, dal 1874 al 1878, e a Delen, dal 1878 al 1881, quando per ordine di Mons. Daniele Comboni fece ritorno a El Obeid ancora come responsabile della comunità. Dopo la morte del Fondatore fu nominato responsabile ad interim delle Missioni del Vicariato dell'Africa Centrale. **Sr. Teresa Grigolini**, come superiora della Comunità femminile, sollecita da lui un intervento, ma non trova appoggio. Probabilmente il Losi non realizza l'entità del pericolo che incombe.

Una nera cristiana⁵ vedendo la nostra desolazione c'invitò in sua casa la quale consisteva in un gran stanzone scuro senza finestre, era fatto per deposito della gomma. Ci siamo messe dentro coi nostri anghareb (letti) il baule personale e qualche cosa della Missione.

p.6/ Abbiamo pregato i nostri neri a portarci ancor qualche cosa necessaria e ci portarono anche qualche cosa non necessaria, ma che più tardi vedemmo la grande provvidenza di Dio. Il nostro Superiore continuava a starsene colla massima calma in casa. Quando due o tre Siriani cattolici andarono a prenderlo cedendogli una stanzetta che serviva poi anche per Capella che per qualche giorno il Sup.re potè celebrare.

Quando ancor stavamo in Missione nelle nostre case, col Sup.re stavano pure un Sacerdote⁶ e un fratello⁷ ma questi quando videro la mala parata si rifugiarono presso certi cristiani che conoscevano, sempre credendo che queste faccende durassero al più 15 o 20 giorni. Ogni giorno stavamo col panico della battaglia che gli arabi erano decisi di fare per prendere la città. I governatori della città si erano preparati al meglio che potevano.

p.7/ La fortezza avea tre porte ove erano / collocati i cannoni, rinforzate dai soldati egiziani in maggior numero. Ed ecco li arabi a dare l'assalto. S'avanzavano compatti colle lor lance imbrandite, ma appena arrivarono a tiro il canone incominciò a tirarci dentro, i fucili fecero altrettanto, I soldati egiziani non erano affatto istruiti al tiro, ma sparando nelle masse ne ammaz-

⁵ Si tratta di Marietta Maragase Combatti, una cristiana nubana educata a Cremona dalle Suore della Carità che aveva lavorato in Egitto nelle Opere di Mons. Comboni. Molto affezionata alla Missione, si espose ripetutamente con grande coraggio al pericolo per venire in aiuto alle suore e ai missionari.

⁶ **Don Paolo Rosignoli**, un sacerdote di Frascati, che aveva incontrato Mons. Comboni al Collegio dei SS. Pietro e Paolo a Roma, dove stava preparandosi per la missione. Seguì il Comboni in Sudan e al momento della caduta di El Obeid fu fatto prigioniero con gli altri missionari e suore della Missione. Riuscì ad evadere nel novembre 1894. Fu poi per breve tempo in Egitto. Trascorse gli ultimi diciannove anni della sua vita a Roma, dove morì il 14 marzo 1919.

⁷ **Isidoro Locatelli**, nato a Ponte S. Pietro (Bergamo) il 12 ottobre 1852. Studente del Collegio Ortolda di Torino, entrò nell'Istituto delle Missioni Africane come fratello laico nel 1879. Operò per qualche tempo in Egitto e poi fu inviato in Sudan, assegnato alla Missione di El Obeid, dove fu fatto prigioniero. Riuscì ad evadere nel 1887. Nella comune vicenda dolorosa rivelò una personalità debole e fragile.

zarono buon numero e quelli che venivano dietro sentendo che camminavano sui lori morti ebbero paura e si ritirarono.

E io che stava su una piccola altura li stava guardando. Se avessero trovato anche un mediocre governo li avrebbero distrutti tutti in poche ore, figurarsi, non avevano un fucile⁸.

Dopo la lor fuga si poté coll'aiuto del governo tornare alla casa nostra per prendere quello che ci era di assoluto bisogno per vivere.

p.8/ Gli arabi aveano /aperto tutto ma non presero niente. Avevamo due casse di zucchero in pezzi grossi, ma non conoscendo cosa fosse lo gettarono; vi erano molte altre cose ma non hanno preso niente.

I nostri ragazzi portarono il zucchero e il riso in abbondanza, un po' di lenticchie, un po' d'olio buono. Vi era il grano di dura in buona quantità così quello che era in più lo abbiamo ceduto al governo. I soldati se lo *** così si presero il sopra e a noi rimase il sotto che era molto vecchio ed avea un odore che disgustava. In quei momenti però non vi era tempo di guardar certe cose e tutto si accomodava colla speranza che finisse presto.

Speranza vana perché il Mahdi sapeva molto bene che nella fortezza non vi erano viveri e non vi era niente per poter tirare

p.9 / avanti / così decisero d'impiantare l'assedio. Sicchè nessun più poteva sortire per provvedersi un po' di legna un po' d'erbaggi o qualche altra cosa. I poveri, che erano moltissimi, presto finirono le lor provvigioni e chi poteva aiutarli? Ne anche il governo perché non era provveduto. Dunque quelli furono i primi a morire di fame. Si era riunita entro un tal numero di gente che le contrade erano tutte ingombre di stuoie e di stracci, piccoli morenti di fame, scheletri che appena stendevano la mano per chiedere la carità e in quella posizione morivano. In tanta miseria il governo ha imposto ai soldati che ogni mattina andassero a sgombrare le vie dai morti. Questi attaccavano una

⁸ Sr. Teresa Grigolini che dall'alto della collina è testimone del combattimento, percepisce chiaramente che le cose potevano risolversi diversamente, se si fosse passati all'inseguimento, essendo le truppe regolari in vantaggio quanto a forze e ad armi.. Dello stesso parere è Rodolfo Slatin, ex-governatore del Darfur, che scriveva: "*Se Mohamed Said Pasha tenendo conto dei consigli di Ahmed Bey Dheifallah avesse inseguito i nemici fuori della fortezza fino al loro annientamento completo e alla cattura del Mahdi, forse avrebbe evitato al Sudan i lunghi anni di orrore e di sangue che seguirono*" (la traduzione è nostra) cfr .R. Slatin Pacha, *FER et FEU au SOUDAN*, tradotto dall'ottava edizione tedesca da G. Bettex, Le Caire 1898, Vol. I, p. 246.

corda o a un piede o a una mano e li tiravano fino al muro della fortezza e li gettavano giù dall'altra parte.

p.10/ Mi ero dimenticata dire che gli arabi ammazzati il giorno della battaglia erano rimasti tutti insepolti e ci erano vicini. Immaginarsi il fetore che s'inalzò dopo tre quattro giorni. A questo poi si aggiungevano i cadaveri di ogni giorno. Dico il vero che tutti i patimenti sono patimenti ma anche questo non si poteva sopportare più e non vi era rimedio, non si poteva mangiare perché la dura⁹ era oltre ogni dire cattiva perché vecchia e piena di vermi. È vero però che prima di macinarla le nostre ragazze la pulivano e la lavavano in ordine, ma l'odore non andava [via]. Ci rimaneva ancor un po' di riso condito con l'olio, quella era la nostra vivanda mezzo giorno e sera. Pane di frumento, da tempo, non se ne vedeva più, dunque con questo pessimo mangia[re] e il fetor dei morti era un martirio da non credere e non /

p.11/ si poteva fuggire. Fin da principio con tanta gente, lì agglomerata, non tardò a farsi vedere la malattia dello scorbutico. Che brutta malattia è questa. Compariscono nel corpo certe chiazze vinacee tutte le giunture addolorano, la carne delle gengive si stacca dai denti che tutti si muovono, il sudor della pelle manda un cattivo odore. Per qualche tempo si andava fuori vestite da arabe per cercare qualche creatura da battezzare, ma tanta era l'imondizia che abbiamo dovuto rinunziarvi anche perché non avevamo più fiato. Ma qual penna avrebbe mai potuto descrivere le miserie di quelle vie. Lungo le mura delle case distesi interra si vedevano scheletri morenti avvolti in pochi stracci sporchi in mezzo ad ogni sorta d'imondizie. Per finire in una parola dico che peggio di così non può succedere al mondo.

p.12/ Nel principio dell'assedio si stava un po meglio, col denaro si poteva comperare qualche piccola cosa, per esempio per 5 franchi una cipoletta. Un po' di carne a un prezzo favoloso, ho comperato una gallina con 15 talleri (un tallero corrisponde a 5 lire italiane) e come avevamo noi tanto danaro? Nell'entrare noi nella fortezza i ragazzi aveano trainato un vecchio cammello che i Padri tenevano nel cortile e serviva per trasportare qualche cosa, quel cammello lo abbiamo venduto per milliaia e milliaia di talleri, di più avevamo portata dentro una vecchia cassa che conteneva sale e siccome il coperchio era sconesso così i sor-

⁹ dūra, dūrah: sorgo, alimento base insieme al miglio delle popolazioni sudanesi.

ci ci hanno fatto dentro di tutto. Ebbene, per noi fu una ricchezza perché pulita bene l'abbiamo venduta a piccole misure guadagnando migliaia di talleri. Poco dopo però col danaro non /

p.13/ si poteva comperare più niente perché ogni cosa era esaurita. Figurarsi che con 50 talleri alla mano non si trovava un pugno di grano di dura. Gli asini i cani i gatti erano già mangiati tutti. Le foglie degli alberi, le radici dell'erba, la pelle vecchia degli angareb, tutto era distrutto. Ormai tutti mangiavano gomma, e un poco anche noi. Di gomma vi era una grande abbondanza, vi erano magazzini pieni, ma appena si mangiava cagionava forte dissenteria.

Intanto i giorni passavano senza speranza di miglioramento anzi sempre peggio. La malattia dello scorbuto inferiva sempre più. I morti si moltiplicavano e si viveva in una straziante agonia. Si vedeva la morte venirci incontro ma Ah! quanto lentamente!...

p.14/ Ormai la gente non circolava più per le vie. Noi tutte eravamo ammalate e si camminava solo facendoci forza. Il nostro Superiore era ormai arrivato in fin di vita, e noi grazie a Dio abbiamo potuto assisterlo fino alla fine con la dovuta carità. Iddio ci avea aiutate. Sul principio avevamo comperato una gallina con 17 talleri e questa ci faceva qualche uovo, appena fatto se lo preparava e si portava a Lui il quale non voleva prenderlo dicendo che lo prendessimo noi che eravamo giovani e avessimo potuto ancor lavorare per la Missione, mentre a Lui non avrebbe giovato niente perché era vicino alla morte.

La notte che morì mi avea pregata di leggere un libro che era intitolato *La raccomandazione dell'anima del moribondo*. Io leggeva e lui accompagnava colla mente la preghiera a S. Giuseppe

p.15/ e alla Madonna Addolorata, /a Gesù Crocefisso e ogni tanto esclamava: *Oh che gran carità mi fa Lei!* Finalmente mi disse: *Mi faccia chiamare Padre Paolo perché adesso è l'ora che venga a raccomandarmi l'anima*. Venne subito, gli fece tutto e se ne andò perché anche Lui era molto ammalato. Chiamai tutte le Suore che potevano reggersi in piedi e dopo brevi preghiere entrò in agonia e morì placidamente, come un Santo¹⁰. Lo specchio della vera morte del giusto. Ce lo abbiamo fatto seppellire vicino alla nostra porta a due metri di distanza. Non vi era altro posto. Immaginarsi poi il nostro stato d'animo. Il pove-

¹⁰ P. G. Losi morì il 27 dicembre 1882, a 44 anni di età.

rino non poteva farci niente anche quando era vivo, ma per noi la sua sola ombra era qualche cosa, ora tutto era finito. Non avevamo più lagrime per piangere pensando

p.16/ al nostro assoluto abbandono nelle circostanze / che ci trovavamo.

Ammalate prive di tutto, in mezzo a quel puzzo, senza confessione né comunione, senza il S.S. Sacramento, in mezzo a quella gente che la pensavano differente da noi, senza forza di pregare perché al sommo affievolite di anima e di corpo colla testa confusa, senza un filo di speranza che la nostra disgrazia avesse un termine.

Una notte sentiamo [rumori] nel nostro cortiletto, erano i soldati che assalivano le case per cercarsi un po di grano e si misero a spingere la porta per entrare. Noi tutte d'un colpo ci facemmo puntello e trovando resistenza, andarono. Ormai non eravamo più sicure di niente. In casa non avevamo altro che un po' di grano di dura, che se ci fosse mancato noi coi nostri ragazzi dovevamo morir de fame. Vedere quei soldati in che stato erano ridotti, facevano /

p.17/ spavento. Gli occhi infossati giù nelle occhiaie, le guancie incavate, le orecchie trasparenti come carta, le ossa si potevano contare perché coperte solo dalla pelle, non avevano dunque colpa se andavano a saccheggiare le case. Noi pensando alla probabilità che sarebbero tornati, con della tela abbiamo fatti dei sacchi e vi abbiamo messo il grano dentro e posti sotto il nostro materasso. Un po' di zucchero che avevamo lo abbiamo sepolto nella nostra stanza. Ma ormai le cose erano arrivate all'ultimo punto.

Intanto che noi eravamo assediati ad El Obeid anche la stazione di Gebel Nuba¹¹ fu presa. Già da tempo era interrotta tra noi ogni relazione perché chiusa ogni via. Ad ogni modo

p.18/ intesero i Padri che si trattava di / cose serie, e si sono dati d'attorno cercando di fuggire dalla parte opposta¹². I cam-

¹¹ Delen (Dilling)

¹² Ai primi di settembre 1882, Mak Omar, luogotenente del Mahdi accampatosi nei dintorni di Delen minacciava con lettera la missione ordinando di arrendersi. I missionari si accordarono con il Signor Alfonso Roversi, Ispettore distrettuale per il controllo dello schiavismo, e col Capitano Mohamed Soliman, per fuggire verso Fascioda. Ma quando verso mezza-

melli erano già pronti ma furono traditi dai soldati musulmani, che gli furono addosso con ordine di condurli a Omdurman¹³ davanti il Mahdi. Prevedendo i Padri a cosa andavano incontro pensavano come nascondere un po' di danaro. Non possedevano che talleri in argento e perciò [era] difficile, perché facevano molto volume, così pensarono di cucirne nell'estremità della giacca di Padre Giuseppe¹⁴. Da principio andò bene ma poi lo trovarono e così, il povero padre, perdette la giacca ed anche il danaro, e rimase colla sola camicia e in pantaloni in pieno Gennaio. Dopo cinque giorni¹⁵ di viaggio arrivarono al Mahdi. Questo appena seppe del loro arrivo mandò alcuni dei suoi /

p.19/ facchè perché si facessero musulmani. I nostri affermarono che erano cristiani e che cristiani volevano morire. Allora il Mahdi stesso venne a loro dicendo che se avessero rifiutato di farsi musulmani li avrebbero ammazzati. Infine, *Cedete o volete la morte?* Tutti insieme risposero: *Vogliamo morire. Ebbene, disse loro, domani all'albeggiare sarete accontentati. Intanto questa notte pensateci bene;* E così partì.

notte, missionari e suore col personale della missione -circa duecento persone - si recarono all'accampamento per partire scortati dalla guarnigione militare, si videro traditi dal Capitano e da Halil Effendi, scrivano del Sig. Roversi, già in trattative di arresa. Fecero allora ritorno alla missione che trovarono già saccheggiata. Tentarono invano di parlamentare con Mak Omar, che, per tutta risposta, li invitò a farsi musulmani. La mattina del 15 settembre verso mezzogiorno Mak Omar arrivò alla missione con i suoi dervisci e cantando la formula musulmana si avviò verso la chiesetta. Il 18 settembre diede ordine a suo figlio Nasr di condurre i prigionieri dal Mahdi.

¹³ Effettivamente i prigionieri furono portati nei pressi di El Obeid dove era accampato il Mahdi.

¹⁴ **P. Giuseppe Ohrwalder**, nato a Lana (Bolzano) il 6 marzo 1856, entrò nell'Istituto fondato da Mons. Daniele Comboni nel 1876. Nel novembre 1879 fu inviato in Egitto, in Cairo, dove continuò gli studi e dove fu ordinato sacerdote dallo stesso Comboni l'8 dicembre 1880. Venti giorni dopo, il 28 dicembre dello stesso anno, partiva per il Sudan con l'ultima carovana organizzata dal Fondatore e fu destinato al Kordofan, alla stazione missionaria di Delen. Vi si trovava quindi solo da pochi mesi quando fu sorpreso da questi avvenimenti. Con lui furono fatti prigionieri P. Luigi Bonomi, Fr. Gabriele Mariani e Giuseppe Regnotto, le suore Amalia Andreis, Eulalia Pesavento e Maria Caprini:

¹⁵ Il viaggio durò, invece, nove giorni e si svolse dal 18 al 27 settembre 1882. Fu molto penoso per le suore e i missionari, che dovettero coprire a piedi quasi tutta la distanza che separava Delen da El Obeid, durante la stagione delle piogge, che rendeva più disagiata il cammino, esposti alle derisioni e ai maltrattamenti della ciurmaglia, che li avrebbe uccisi, se non fossero stati protetti da chi aveva l'ordine di presentarli al Mahdi.

Persuasi che al mattino sarebbero ammazzati incominciavano subito a prepararsi al gran passo. Padre Luigi¹⁶ si pose un po' discosto e uno dopo l'altro si confessarono tutti colla benedizione Papale e tutte le altre indulgenze. Poi si confessò anche Padre Luigi e così

p.20/ tutti insieme passarono la notte in orazione. Ecco che all'albeggiare incominciavano a rullare i tamburi, l'urlo dell'Umbaia¹⁷, i gridi fanatici delli arabi e già si vedevano avanzare verso di loro. Arrivati, il Mahdi comandò di far largo davanti a Lui e si fece condurre i 7 Missionari credendo di vincerli.

Domandò loro se volevano farsi musulmani o morire. Tutti risposero: *Vogliamo morire*. I suoi più fidi erano lì pronti colle spade sguainate pronti a farli in pezzi al minimo cenno. Questo invece con un sorriso affettato disse loro: *Vi lascio colla speranza che Iddio e Maometto vi illumineranno ad abbracciare la nostra religione*. Così finiva la prima scena. Li consegnò ad un cristiano rinnegato¹⁸, che fu il primo di tutti ad apostatare, e quello gli fece costruire una capannetta di canna e gli dava qualche cosa da mangiare.

p.21/ Dico qualche cosa perché consisteva in un po' di polenta di dura con un po' di verdura schietta e qualche volta una gamba di bue cotta nell'acqua, con un po' di sale, dura come il cuoio che si fa le scarpe. Per bere adoperavano una corteccia di *Tabetdia*.

Con questo genere di governo e affievoliti erano ancor prima, tutti caddero ammalati ancor più. Forti febbri e dissenteria li ridussero in fin di vita. Suor Amalia Andreis¹⁹ che era Sup.ra fa-

¹⁶ **P. Luigi Bonomi**, sacerdote veronese, nato a Verona nel 1841, dove venne pure ordinato sacerdote. Chiamato a partecipare alla missione dell'Africa Centrale, nel settembre del 1874 lasciò Montorio Veronese, dove era curato, e si imbarcò a Trieste, raggiungendo prima l'Egitto e poi il Sudan, Gebel Nuba, dove giunse nell'aprile del 1875. Caduto prigioniero del Mahdi riuscì ad evadere tre anni dopo con una fuga drammatica attraverso il Sahara. Fu poi cappellano delle truppe italiane inviate in Eritrea e missionario in quel paese, dove curò in modo particolare l'istruzione degli indigeni. Morì ad Asmara il 2 febbraio 1927.

¹⁷ Corno fatto con una zanna di piccolo elefante.

¹⁸ Si tratta di Giorgio Stambulie (Istambuliya e anche Instanbuliya), un siriano passato al musulmanesimo per salvare la sua vita e le sue sostanze. Aveva ricoperto alla missione la carica di Procuratore. Aiutò molto i missionari e le suore durante la prigionia.

¹⁹ La prima vittima fu in realtà Sr. Eulalia Pesavento, deceduta il 27 ottobre 1882, a 26 anni di età, seguita a quattro giorni di distanza da Fr. Gabriele Mariani, morto il 31 ottobre, mentre il 7 novembre 1882 spirava, a 30 anni di età, Sr. Amalia Andreis. Sr. Maria Caprini, la più giovane delle suore, rimaneva così sola con i missionari di Delen.

cendo uno sforzo per sortir dalla capanna cadde nel piccolo spazio tra la capanna e la siepe e là in terra il Padre Luigi la confessò dandole la benedizione Papale ecc. La preparò alla morte che non tardò a venire. Trascinatala pian piano nella capanna dopo poche ore spirava nel bacio del Signore.

p.22/ Dopo due giorni della medesima morte spirava Suor / Eulalia Pesavento²⁰. Dopo tre giorni moriva il Fratello Gabriele²¹ Erano rimasti in quattro e tutti quattro più morti che vivi. Tutti speravano di finir presto ma il Signore volle conservarli per nuovi patimenti. Il clima si faceva più mite e incominciarono a sentirsi un po' meglio. Ammalati, sfiniti, senza forze, senza letto, sdraiati nella nuda sabbia, con un pizzico di paglia sotto la testa. senza sostentamento, senza nessun conforto, passavano i più dolorosi giorni che si possa immaginare. Sapevano loro che noi eravamo poco lontani e che avremmo potuto aiutarli, ma in qual maniera? Tutte le tre porte della fortezza erano severamente sorvegliate dai soldati e perciò impossibile.

p.23/ Noi di dentro non si sapeva niente / di quei di fuori, ma un giorno un ragazzo che ci conosceva da prima venne a dirci tutto in segreto che i nostri di Gebel-Nuba erano coll'accampamento e che erano molto poveri dicendoci il nome dei Padri. Sentendo il nome dei padri ci siamo assicurati che veramente erano lì. Ma come fare? Una nostra nera²² che era stata educata in Italia, si prese l'impegno di arrivare fino a loro. Le demmo 50 talle-

Sr. Amalia Andreis. Nata a S. Maria di Zevio (Verona) il 30 dicembre 1853, entrò nell'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia il 1° novembre 1876 e vi emise la professione religiosa il 4 luglio 1878. Partì per la missione il 1° luglio 1879 e fece una tappa di oltre un anno in Cairo, come superiora. Nel dicembre del 1880 lasciò Cairo per Khartoum e di qui, il 9 aprile 1881, raggiunse El Obeid e quindi, nel giugno dello stesso anno, Gebel Nuba (Delen) dove era destinata. Poco più di un anno dopo, la missione fu travolta dall'insurrezione mahdista.

²⁰ **Sr. Eulalia Pesavento.** Nata a S. Michele Extra (Verona) il 26 novembre 1856, entrò fra le Pie Madri della Nigrizia nel 1878 e vi emise i voti religiosi nel 1879 in tempi brevi. Il Fondatore, infatti, tornato in patria nel maggio di quell'anno, le anticipa la professione. Partì per la missione con Sr. Amalia Andreis, il 1° luglio 1879 e giunse a Delen nel dicembre 1880.

²¹ **Fr. Gabriele Mariani.** Nato a Muggiò (Milano) il 13 luglio 1853, giunse in Cairo nel 1880 e due anni dopo, nel 1882, arrivò alla stazione di Delen dove era stato destinato. Vi giunse, quindi, lo stesso anno in cui si abbatté sulla missione la grande prova e fu, associato nella morte alle due Pie Madri sotto le mura di El Obeid.

²² Marietta Maragase Combatti

ri e con bravura si avvolse intorno alla persona due coperte di lana, si gettò di sopra il suo manto arabo e coll'aiuto di Dio potè arrivare fino a loro. Immaginarsi la sorpresa. Stette con loro tutto il giorno prese ben bene le notizie e la notte seguente ritornò a noi. Ci disse della morte delle due Suore e di fr. Gabriele e che i quattro superstiti era scheletri da far pietà ai sassi.

p. 24/ Di più c'informò che fuori vi era una moltitudine di gente tutti soggetti al Mahdi il quale avea fatte nuove leggi e che le faceva osservare a puntino e quelli che le trasgredivano erano gravemente puniti. Si era fatto un tribunale coi suoi giudici e secondo i delitti erano anche condannati alla morte. Lui era là temuto e adorato e stava aspettando con certezza da un giorno all'altro la resa della città. Con grande nostro dolore si apprese che cadendo in sua mano non ci avrebbe lasciati partire. Sicchè alle tante croci che avevamo si aggiunsero altre nuove.

Come dissi di sopra la città era morta e il Mudir (governatore del paese) scrisse al Mahdi che cedeva la Città il giorno dopo.

p.25 / Ecco dunque i demoni dell'inferno capitar sotto le mura. Si vedevano i legni delle lance avanzar sopra. Ad un cenno si apersero le porte della fortezza e i diavoli entrarono senza però ammazzare nessuno. Solo i governatori della città.

L'assedio era durato quattro mesi e venti giorni.²³

Eccoli dunque entrare in casa nostra. Al solo vederli si avrebbe detto che i demoni dell'Inferno erano sortiti tutti. Colle spade sfoderate ci erano addosso. Io che mi trovava a letto ammala[ta], mi si fecero intorno gridando come i dannati: *Pronuncia subito la formula per farti musulmana o subito ti ammazziamo*. Il mio sta-

²³ El Obeid capitola il 19 gennaio 1883. Il giorno precedente il Mahdi aveva dato l'ordine di assaltare la città e di massacrarvi senza pietà tutti coloro che venivano catturati, donne e bambini compresi. Nell'apprendere tale decisione, Giorgio Stambulia si presentò coraggiosamente al Mahdi, proponendogli di andare lui stesso a trattare la resa con i notabili di El Obeid. Il Mahdi acconsentì. Lo Stambulia riuscì a parlamentare con i capi della resistenza e a convincerli ad aprire le porte della città l'indomani. Non gli fu però possibile incontrarsi col governatore, Mohamed Said Pasha. Quando questi l'indomani di buon mattino si accorse che i mahdisti si preparavano all'attacco, diede ordine di difendersi, ma i soldati, ridotti allo stremo delle forze, si ammutinarono. Allora Mohamed Said Pasha si precipitò verso la polveriera per farla saltare e morire così con tutti. Qualcuno riuscì a trattenerlo dal gesto folle, ma la notizia si diffuse in un baleno e gettò la popolazione in preda al panico. Intanto le orde mahdiste entravano nella fortezza, devastando ogni cosa.

to di debolezza era straordinario uno lo vedeva come doppio, e loro gridavano mettendo i loro ceffi vicino alla mia faccia;

p. 26/ rispo/si con un filo di voce che ero cristiana e cristiana voleva morire e se loro volevano ammazzarmi, mi ammazzassero pure. Intanto che questi tribulavano me, un'altra decina si erano messi addosso alle Suore. Questi si erano stancati e sortivano. Subito dopo, ecco altri 12 o 15 a ricominciare la dolorosa storia. Quel giorno non si ebbe un minuto di riposo. Ormai si erano impossessati di tutto non potevamo farci neanche un caffè e molto meno da mangiare qualche cosa. Passammo la notte, le porte aperte e tutto aperto con un strepito di dentro e di fuori che non si capiva più niente. Il giorno dopo, le Suore mi hanno vestita e tutte stavamo vicine ma ecco la tragedia del giorno avanti. Quando questi

p.27/ arabi sortivano e dicevano che non hanno potuto vincerci, allora altri / più feroci dicevano: *Andrò io*, e in compagnia di altri entravano e con quelle spade sembrava proprio che ci colpissero ma a noi non ci facevano più niente perché eravamo pronte a morire. Infine un'altra compagnia ci tirarono fuori nel cortile persuadendoci colla buona maniera che se noi avessimo acconsentito di farci musulmane ci avrebbero [lasciato] la nostra casa e ci avrebbero dato danaro e tante altre cose... con una sola parola si rispose: *Neanche per tutto il mondo*.

Allora uno si avventò contro Sr. Concetta la tirò da parte e incominciò a strapparle la roba di dosso stracciandole il collo, ma trovando una cordicella appesa disse: *Cosa è questa roba?* E guardando disse: *Questi sono i talismani dei cristiani che li fanno star così forti nella loro religione*.

p.28/ Intanto / li da una parte stava un vecchietto arabo che non avea mai parlato, salta sopra Sr. Concetta la strappa di mano a quelli arabi e con violenza la getta dentro la casa dicendo: *Le avete tribolate abbastanza non avete diritto di fare di più. Via di qua!...* Entrate in casa per quel giorno non abbiamo avute altre noie.

Si desiderava d'incontrare i nostri che stavano fuori, e da quanto si capiva, ci avrebbero mandati fuori con loro. Perché anche loro come noi eravamo gente infedele immonda legna per l'inferno ecc.ecc.

In un momento di tregua ci siamo vestite doppiamente, perché di certo non ci avrebbero lasciato niente. Coll'aiuto di Dio eravamo pronte per sortire. Il Mahdi ci avea mandato

p.29/ cinque talleri ad ogni una, e con cinque di questi ci abbiamo fatto / portare 5 asini per montare, perché a piedi non potevamo arrivare perché tutte ammalate.

Dopo una minuta perquisizione potemmo montare e avviarci al deserto dove stavano i nostri. Dopo altra perquisizione fummo fuori della puzzolente città dove avevamo passato 4 mesi e 20 giorni di martirio.

Quando ci sembrò lungo quel viaggio! Ma eccoci arrivate.²⁴ Che incontro commovente coi padri [Luigi Bonomi e P. Giuseppe Ohrwalder] e con Suor [Maria] Caprini²⁵ e il fratello Giuseppe [Regnotto]! Tutti quattro scheletri da far pietà.

Al nostro arrivo la capanna era divenuta piccola, sebbene buttate in terra una vicina all'altra come le sardelle, sicché i poveri Padri dovettero dormire a ciel sereno per sempre.

Noi poverette ci sentivamo al sommo sollevate trovandoci vicine ai Padri perché potevamo

p.30/ almeno confessarci / e sentirsi incoraggiate con una buona parola. Il giorno se lo passava pregando e raccontandoci le vicende passate... E il nostro fine qual sarebbe stato? La speranza che ci avessero lasciate partire era ben lontana e il genere di vita che si stava passando era pur miserabile. Pregavamo e pregavamo sempre, ma il cielo sembrava fatto di bronzo.

Non erano passati 20 giorni che ci trovavamo coi Padri, che si accese nella casa del Mahdi un incendio che alimentato dalle capanne di canne e paglia, con un forte vento prese dimensioni immense che in meno di un'ora e mezza tutte le capanne erano distrutte compresa anche la nostra. Noi non possedevamo niente ma [la] sua ombra ci era necessaria. Sicché da poveri siamo divenuti poverissimi.

p. 31/ Non vi era un albero che ci desse un po' d'ombra, né un centesimo per farci costruire un'altra capanna, in mezzo a un

²⁴ Il 22 gennaio le cinque suore e i missionari di El Obeid, un sacerdote, Paolo Rosignoli, e un laico, Isidoro Locatelli, si uniscono ai superstiti di Delen (Dilling) a Boga. Rimangono nel campo del Mahdi per più di un anno.

²⁵ Nata il 9 giugno 1858 a Negrar (VR), **Sr. Maria Caprini** entrò nel 1877, non ancora ventenne, fra le Pie Madri della Nigrizia. Nel maggio del 1879 emise la professione religiosa con Sr. Matilde Lombardi, Sr. Eulalia Pesavento e Sr. Maria Bertuzzi. Partita per la missione, nel dicembre 1880 giunse con Sr. Eulalia Pesavento a Delen (Dilling) e qui la sorprese l'insurrezione mahdista a due anni non ancora compiuti dal suo arrivo. Caduta nelle mani dei mahdisti, riuscì ad evadere nel 1885 con Sr. Fortunata Quascé. Visse e operò poi in Egitto e morì ad Assuan il 2 luglio 1896, contagiata di tifo da una bambina alla quale aveva prestato le sue cure.

immenso deserto che non si vede confine, solo dalla parte della città si profilava a gran distanza qualche casa. Il Signore però non si dimenticò di noi. Finito l'incendio, il Mahdi andò ad abitare nella fortezza e il nostro protettore ottenne anche lui di andare ad abitare la sua casa che avea lasciata a Cartum e questo trovò ogni cosa a suo posto colle sue ricchezze, ecc.

Quello pensò a noi e mandò due de' [suoi] schiavi a fabbricarci un'altra capanna, e siccome stava lontano da noi ci somministrava un po' di danaro ogni mese per poter vivere, colla grande speranza di aver la ricompensa un giorno. In quella capanna

p.32/ abbiamo vissuto un anno intero, anzi a quella / se ne aggiunse un'altra per i Padri e Giuseppe Regnotto.²⁶ Eravamo un po' isolati dagli altri perché infedeli e così potevamo pregare tutti insieme mattina e sera.

Il Sup.re poi poté comperare un po' di canna e farci un po' di siepe per non essere vedute da fuori. Siccome non avevamo niente, così non avevamo niente da fare e tutto il nostro tempo lo impiegavamo nella preghiera. Fratel Giuseppe [Regnotto] ogni mattina andava a farci un po' di spesa che consisteva in un po' di carne (unica cosa a buon mercato) e una Suora la faceva cuocere sopra tre sassi, in un recipiente di terra cotta, mentre una schiava ci macinava un po' di dura e faceva con quella il pane. I nostri pasti erano due al giorno. Alle 10 antim. e alle 5 pom.

p.33 /Il Giorgio Stambulia, / essendo egli un preferito del Mahdi perché primo di tutti corse a farsi Musulmano così acquistò un certo non so ché di supremazia anche su i capi arabi, nessun ardiva parlargli perché [lo] sapevano amato dal Mahdi.

Così poté provvederci, con facilità certe cosette che ci facevano molto piacere. Ci procurò un piatto ad ogni uno, qualche camicia e vari libri dei nostri, di preghiere. Ci avevano procurato a tutti un angareb²⁷ per dormire, un recipiente per lavare la roba ecc.

So dire però che in quel posto abbiamo fatta tante preghiere, che di più non se ne poteva fare aiutate anche dai libri. Erava-

²⁶ **Fr. Giuseppe Regnotto** - Nacque a Bosco Chiesanuova (VR) il 18 marzo 1849. Era fratello laico aggregato nel 1876 alla Missione Africana, di professione calzolaio. Partecipò nel 1880 alla missione sui monti nubani nel Kordofan, guidata da Mons. Comboni. Fu fatto prigioniero nel settembre 1882 con gli altri membri della missione.

²⁷ angarèb, angarib: letto sudanese composto da corde di pelle intrecciate su telaio in legno.

mo però sempre in paura perché in mano dei barbari e pareva si presentisse quello che andava a succederci. Intanto si sentiva della gran spedizione che il governo Egiziano e Inglese aveano

p.34/ fatta inoltrare / per la liberazione del Sudan²⁸. Ma era così lenta, così lunga da far perdere la pazienza e la speranza. La spedizione era capitanata dal governatore del Sudan e da un inglese, certo Elidin Pascià, ma quelli che guidavano per la strada erano due Kabir (guide) Musulmani. La spedizione era, oltre ogni dire, possente. Cavalli, cammelli, gente, soldati, bagagli e sopra tutto acqua, [perché] per tutta quella traversata non si trovava acqua. Figuriamoci dunque in un mese e mezzo in quai bisogni versavano quella povera gente. Si deve poi notare che appena entrati in pieno deserto quindicimila arabi, capitanati da un figlio di Elias Pascia, il più ricco del Sudan, aveano tagliata la via e rotto i fili del telegrafo li aveano presi in maniera che non potevano più tornare.

p.35/ Sapendo però che la spedizione possedeva i cannoni stavano sempre a una rispettosa distanza. Infine arrivarono nelle vicinanze di El Obeid furono condotti in un posto lontani dalle acque e là gli furono addosso tutti, massacrandoli e prendendo tutto quello che avevano, fucili, munizioni, cannoni, in una parola, tutto. Noi poveri diavoli stavano tutti in preghiera, perché da quella spedizione per noi dipendeva la vita o la morte. Dopo la vittoria tornavano tutti in città battendo tutti i tamburi, sparando cannoni e gridando come dannati. Noi stavamo molto lontani dal centro della città e non sapevamo ancor l'esito, ma ben presto lo abbiamo saputo. Che gran dolore non fu mai il nostro!

²⁸ Si tratta della spedizione di 10.000 uomini affidata al Generale inglese William Hicks, che lasciò Khartoum nel settembre 1883 per portarsi a Duem, sul Nilo Bianco, a un anno di distanza dai fatti di Gebel Nuba. Qui si congiunse a lui Ala ed Din Pascia che aveva ricevuto l'ordine di accompagnare la spedizione in Kordofan. Le truppe governative erano in grande svantaggio a causa delle difficoltà della regione di cui parla di seguito la Grigolini. A ciò si aggiunsero forti dissensi interni. Hicks e gli ufficiali europei formarono un partito, al quale si opponeva un partito contrario composto da Ali ed Din Pascia, dai funzionari e dagli ufficiali egiziani. In più la maggior parte dei soldati proveniva dalle truppe licenziate da Arabi Pascia, truppe che gli Inglesi avevano appena sconfitto. Il generale Hicks era perfettamente consapevole che la spedizione aveva poche probabilità di riuscita, perché agli amici che a Duem gli chiedevano quello che egli pensasse di fare, rispose tranquillamente: *Ebbene, vado avanti come Gesù Cristo in mezzo ai Giudei.* (Cfr. R. Slatin *Fer et Feu au Soudan*, F. Diemer, Le Caire 1898, I Vol., pp. 318-337).

Da questo avvenimento si capiva quanto sarebbe stata lunga la nostra prigionia. Ci sentivamo

p.36/ proprio straziare il cuore. Avevamo fatti tanti conti, mai si avrebbe pensato che gli arabi avrebbero vinto gli Europei. Per qualche giorno eravamo come ammalati, ma poi abbiamo continuato il nostro metodo di vita rassegnandosi al voler di Dio.

Dopo questa gran vittoria gli arabi credettero ancor più al Mahdi ed erano proprio persuasi che fra breve avrebbero guadagnato l'Europa e il Mahdi avrebbe sposata la regina d'Inghilterra, e lo guardavano come un Dio che faceva miracoli ecc, ecc. Passò così qualche mese, ma poi riunì i suoi capi radunando il consiglio dal quale risultò che tutti doveano partire per assediare Kartum. Inviò alcuni de' suoi capi a far raggruppare tutta la

(Firma) Teresa Grigolini

p.37/ gente che erano distanti e colla forza farli / scendere tutti a El Obeid e quelli che si fossero opposti aveano ordine di ammazzarli. Tutti i villaggi furono incendiati. In questa maniera tutti dovettero mettersi in viaggio colle loro creature e con il loro bestiame. Perché aveano qualche vacca, capre, pecore, un piccolo cammello ecc.ecc. E la provvigione per mangiare loro? Chi poteva si è preso un po' di grano che cuoceva in un po' d'acqua lungo il viaggio. Ma siccome il viaggio durava anche un mese ben presto finì tutto. I piccoli bambini morirono tutti di fame e di disagio. Le bestie pure non potevano più proseguire e si vedeva la strada tracciata di bestiame morto. In tutti quei paesi ben di raro s'incontra qualche deposito d'acqua piovana. Allora quella povera gente facevano festa.

p.38/ Quanti morirono di sete!... Intanto tutti i giorni arrivavano / chi da un paese e chi da un altro e tutti ischeletriti. Noi povera gente, si stava lì aspettando la nostra sentenza, certi che non ci avrebbero lasciati. E come si poteva partire senza danaro e senza cavalcatura? Si pregava il Signore con grande impegno e ci illuminò di mandare a Kartum quella certa Marietta Combatti che ci avea aiutati altre volte. Ad essa il coraggio non mancava ed essendo perfettamente nera era più facile. Essendo anch'essa per forza data ad un certo arabo, che avea qualche grado di potere presso il Mahdi domandò di poter partire per Kartum per portare qualche cosa alla gente della Chiesa che eravamo noi. Colla speranza di averne lui buona parte, accondiscese e

gli diede certe raccomandazioni in scritto che le giovarono a qualche cosa.

p.39/ Essa era / conosciuta dal Console austriaco²⁹, e poté avere da Lui mille talleri in contanti e mille in roba da vestire e da mangiare. Questa subito cercò la via del ritorno. Si procurò qualche cammello e avanti. Quando entrò al confine in mezzo agli arabi vedendo questo bel carico la presero e la imprigionarono volendo prenderle tutto, Ma essa continuando [a dire] che era venuta col permesso del Mahdi e che non potevano toccar niente che essa era moglie di un fachi.³⁰ Stando in prigione mandò al suo fachi e questo subito parti, la liberò e portarono tutto a Obeid, ma non in casa nostra ma in casa loro. La povera Marietta fece tutti gli sforzi per poterci portare qualche cosa ma il maligno non voleva darci niente perché noi eravamo cristiani infedeli e contrari a Maometto suo profeta.

p.40 / Meno male che la Marietta aveva nascosto il danaro / in un sacchetto di lenticchie. Così colle belle e con le buone abbiamo potuto avere un po' di roba e un bel gruzzoletto di danaro giusto abbastanza per poterci procurare le cavalcature per noi e anche per i nostri protettori.

(firma) *Teresa Grigolini*

A questo punto delle MEMORIE, Teresa Grigolini, come riaffermata dal ricordo dell'assedio di El Obeid ci riporta per un attimo indietro nella descrizione degli orrori vissuti.

(firma) *Grigolini Teresa*

p.41/ Intanto i giorni passavano senza nessuna speranza di miglioramento anzi sempre peggio. La malattia dello scorbuto inferiva sempre più. I morti si moltiplicavano ed essendo gettati giù delle mura della fortezza (operazione dei soldati, ogni mattina) essendo così insepolti il fetore si moltiplicava e ormai

²⁹ Il Sig. Martin Ludwig Hansal, a Khartoum, in qualità di Console Austro-Ungarico.

³⁰ Fachi (faqui), esperto di cose religiose, personalità religiosa che, grazie alle sue non comuni conoscenze, può eseguire azioni miracolose. -Feki, maestro che fornisce i primi rudimenti della religione islamica e della lingua araba.

si viveva in una mezza disperazione. Si vedeva la morte venirci incontro ma quanto lentamente! La gente ormai non circolava più per le vie, era divenuta una città morta. Gli asini e i cani coi gatti erano stati mangiati tutti. Solo gli avvoltoi erano sazi. Di questi se n'era riunito una quantità e i soldati qualche volta li tiravano e qualcuno è stato venduto fino a otto talleri, cioè 40 franchi. Finalmente un giorno sentiamo dire da cert'uni che fra brevi giorni il Mudir³¹ avea divisato³² di accendere

p.42/ la polveriera con tutte le munizioni per distruggere tutti e così gli arabi non avrebbero trovato niente. Ma invece successe altrimenti. Il Mudir vedendo l'affare disperato, scrisse al Mahdi che il giorno dopo gli avrebbe consegnata la Città. E così fù. Dopo il martirio di 4 mesi e 20 giorni.

Il giorno dopo dunque comparvero sotto le mura della fortezza una quantità di lance in alto i lancieri attendevano con impazienza il momento per entrare. Il Mahdi dato il segnale, una moltitudine s'avanzava e si dirigeva verso le diverse case che le erano assegnate ancor prima d'entrare, ed ecco anche quelli che gli era assegnata la chiesa, che così chiamavano la compagnia dei Missionari e Suore. Al solo vederli si avrebbe detto che i demoni dell'inferno erano sortiti tutti. Colle spade sfoderate ci erano adosso. Io che era ammalata

p.43/ a letto mi si fecero attorno e colle spade alzate mi gridavano: *pronuncia subito la formula per farti musulmana altrimenti ti ammazziamo subito*. Figuriamoci il mio stato, debole che uno lo vedeva doppio. Ad ogni modo ricorsi subito al Signore col in tua mano Signore raccomando il mio spirito. Intanto che questi erano sopra di me, altri prendevano le Suore opprimendole all'ultimo fiato.

Intanto quelli si erano stancati e sortivano raccontando agli altri la nostra tenacia nel non voler farsi musulmane. Ecco altri dodici o quindici con maggior ferocia a spingerci di qua e di là mettendo il loro ceffo mostruoso vicino alla nostra faccia, gridando come dannati. Così si passò quella giornata. Si può immaginare come passammo la notte. Intanto le Suore mi hanno vestita e stava lì con le altre a pregare confidando in Dio che ci avrebbe

³¹ Governatore di provincia che dipende dal divano, diwàn, rappresentante politico-amministrativo di elevato livello gerarchico nei territori sotto la giurisdizione dell'Impero Ottomano.

³² Aveva stabilito, si era proposto.

p.44/ aiutato in tanto cimento. Venne il mattino e si ricominciò le scene del giorno avanti. E si deve notare che quel giorno segnava il 20 Gennaio, giorno di S. Sebastiano e il giorno dopo S. Agnese. Finalmente stanchi di farcene e non riuscendo a niente ci tirarono fuori della nostra casa in un cortile vicino, ci lusingavano dicendoci che se avessimo detto una semplice parola ci avrebbero lasciata la nostra casa con tutta la nostra roba e ci avrebbero aggiunto danaro e non so ancora quante cose, ma noi rispondevamo: *ne anche per tutto il mondo*. Irritati oltre misura, uno si avventò contro Sr. Concetta e incominciò a stracciarle la roba di dosso stracciandole il collo per denudarla, intanto trovò una cordicella ove teneva affisse le sue devozioni abitino del Carmine medalie ecc. ecc. *Cosa è questa roba?*

p. 45/ Sono i talismani dei / Cristiani che li rendono così forti nei loro sentimenti.

Intanto un vecchietto arabo che stava un po' in disparte senza parlare salta sopra Suor Concetta la strappa di mano a quel demonio, le dà uno spintone e la caccia entro la nostra porta dicendo: *Le avete tribolate abbastanza non avete. diritto di far di più. Via di qui!* E così per quel giorno non abbiamo avuto altre noie. Si ardeva di desiderio di poter incontrare i nostri che stavano fuori ma loro non si mossero. Intanto si potè capire che fra breve ci avrebbero mandate con loro perché anche loro erano immondi e infedeli cristiani come noi. Si capiva che ci avrebbero mandate fuori con quel solo che avevamo indosso, allora in [un] momento di tregua ci siamo vestite doppiamente, e con l'aiuto di Dio ci siamo

p.46/ messe ad aspettare il momento che ci portassero / 5 asini e ci portassero fino al posto ove stavano i nostri Padri. Si deve notare che prima della nostra partenza ci furono dati cinque talleri ad ogni una di noi, mandatici dal Mahdi. Noi trovandosi tutte ammalate con 5 talleri ci abbiamo noleggiati i 5 asini perché a piedi non si sarebbe mica arrivate fino a là. Tutti sapevano e parlavano della nostra gran testa dura nel non voler farsi musulmane. Prima di partire però fummo perquisite da una vecchia strega che non finiva mai. Montati gli asini si camminava piano e tutti si avvicinavano a noi per vederci e per rubarci qualche cosa se potevano. Più avanti un'altra perquisizione perfino a farci cavare le scarpe sospettando che vi fosse entro qualche cosa. Quanto ci sembrò lungo quel viaggio!

p.47/ Finalmente si arrivò e con la più grande commozione / ci siamo incontrati col P. Ohrwalder, P.Luigi Bonomi, Suor Ma-

rietta Caprini e fratel Giuseppe Regnotto. Quattro scheletri nella più straziante miseria. Dormivano in terra con un po' di paglia sotto la testa e questo era tutto il mobilio della capanna. E cosa mangiavano? Una specie di polenta di fattarita nera con un po' di verdura schietta ovvero un piede di bue cotto bollito nell'acqua con un po' di sale. Ecco le delicatezze culinarie. Del pane di frumento non se ne sapeva più nuova. Il Superiore P. Bonomi avea da prima procurato a Sr. Marietta [Caprini] un piccolo angareb perché era ammalata, quando giunsi io me lo vollero dare perché mi coricassi essendo molto ammalata. Desiderava qualche cosa sentendomi venir meno. Mi diedero un piccolo pezzetto di polenta di dura, due bocconi ma perché non puzzava la mangiai senza ripugnanza. Non l'avessi /

p.48/ mai mangiata! Di lì a poco mi sentii così male e sempre più male finché credendo di morire chiamai il Padre per confessarmi. Il Padre mi disse che non era in pericolo, mi cercò qualche cosa per poter rimettere e così stetti meglio. L'aria libera del deserto è stata la medicina possente per lo scorbutto. Ogni giorno si sentiva migliorare anima e corpo. Da tanto tempo non ci confessavamo, sempre sole in tanta desolazione. Nessuno che ci proteggesse, mai una parola di conforto!... che gran cosa era questa per noi. Finalmente avevamo trovati i Padri potevamo confessarci ci incoraggiavano. In fatti vicine ai Padri ci sembrava aver acquistato tutto. La grande strettezza di ogni cosa non ci faceva nessuna impressione, ci bastava solo star coi Padri, senza pensare

p.49/ che i Padri erano un presso a poco alle /medesime condizioni come vedemmo più tardi.

Erano già circa 20 giorni che ci trovavamo là, ecco che un giorno si è acceso nella casa del Mahdi un incendio ed essendovi un gran vento si dilatò in tutte le parti: ed essendo le capanne tutte fatte di canne di paglia con qualche legno, ed essendo tutte vicine, anzi una a ridosso dell'altra, in breve ora furono tutte distrutte, ed in compagnia anche la nostra. Sicché da poveri che eravamo siamo diventati poverissimi, senza un ombra per nascondere il capo.

Non si è potuto portar con noi niente solo la propria coperta. Avevamo una piccola marmitta e il P. Luigi andò a raccattarla dopo. Dunque eravamo poveri prima figurarsi dopo. In quell'arido deserto senza un albero per poter mettersi un po' all'ombra senza poter ricorrere a qualcuno per avere un aiuto. Seduti là sulla sabbia nell'immenso deserto parlavamo tra noi,

p.50/ già si sperava / che il Signore in fine ci avrebbe confortati. Intanto quel certo Giorgi Stambulia che ci dava il po' di mangiare e ci stava vicino col permesso del Mahdi, ottenne di entrare nella città ove egli aveva una casa, ossia la casa che possedeva prima dell'insurrezione, con tutta la sua roba con tutta la sua mobilia, e ricchezza ed essendo lui uno dei primi credenti che andò fuori a farsi Musulmano davanti al Mahdi. Così da un momento all'altro divenne ricco. In mezzo alla sua ricchezza si ricordò di noi e venne a farci fare un'altra capanna continuando a darci un po' di danaro per vivere giorno per giorno. Si deve notare che questo Signore Siriano in tempo di pace era (Ilahil)³³ ossia procuratore della Missione in tutti gli affari che avea col governo, e per questa carica era esonerato da tutte le tasse che doveva pagare al governo essendo egli negoziante.

p. 51/E poi questa carica era per lui un onore. Di più in quel frangente il Padre Luigi Bonomi gli avea promesso che se un giorno fosse venuta la liberazione Lui avrebbe avuto la decorazione dai vari governi, e di certo dall'Austria e dall'Italia. Così lui con questa speranza continuava a soccorrerci. In questo frattempo abbiamo ricevuto da Kartum un plico di lettere. Una per P. Bonomi e per Padre Giuseppe [Ohrwalder]. Questo stupido arabo voleva danaro anche da noi senza contare quello che avea preso dal Superiore di Kartum. I Padri risposero alle lettere e Stambulia volle anch'Esso fare una lunga descrizione di tutta la storia della Mahdia che in sostanza era un spionaggio, ma temendo che questa lettera andasse scoperta la fece scrivere in tedesco dal P. Giuseppe. L'arabo si contentò prese le lettere e le collocò nel basto del suo asino e partì per Kartum.

p. 52/Dopo tre o quattro giorni della sua partenza, vediamo una masnada di arabi venire alla nostra volta. Cosa c'è cosa non c'è? Fu portato al Mahdi un plico di lettere scritte da voi altri. Caricarono i Padri su due asini che aveano portati a posta per loro, e via alla volta della città ove erano aspettati dal Mahdi. Si può immaginare la nostra desolazione. Era quello uno di quei momenti più disperati della nostra prigionia. Ci tenevamo quasi certe che con quel delitto i Padri o sarebbero ammazzati o messi per sempre in prigione, e noi divise tra gli Arabi. All'istante cademmo in ginocchio pregando si può immaginare con quale fede... protraemmo la preghiera fino al loro ritorno. Il Si-

³³ Uachil, uakil , luogotenente, agente, rappresentante.

gnore avea esaudite le nostre preghiere e già si sperava di averla passata con un po' di fatica ancora. Poveri Padri in

p.53/ qual stringente si erano trovati mai! Per fortuna / di tutta quella popolazione non vi era uno che sapesse leggere né l'italiano né il tedesco e questa fu la nostra salvezza. I padri tradussero quelle lettere come hanno voluto, e anche queste volta Il Signore ci ha aiutati. La nostra vita però trascorreva in continua trepidazione. I nostri pasti erano due circa alle 10 antimeridiane e alle 4 pom. Ogni 15 giorni ci cambiavamo la roba, si lavava subito e in men di un giorno era pronta Poco o niente avevamo da fare sicché tutto il tempo lo impiegavamo nella preghiera. La mattina e la sera si pregava in compagnia coi Padri e il resto ogni uno da sé. Ad ogni una il P. Superiore ci avea procurato una seggiolina di poco costo, fatta un tanto al cento, e così dopo l'ultimo pasto ogni una colla sua seggiolina si cacciava in un cantone del piccolo cortiletto e si pregava fino a tarda ora.

p.54/ Avevamo anche la comodità di avere varii libri di preghiere procurateci / da quel Giorgi Stambulia che una volta era procuratore della Missione. In questa condizione abbiamo passato un anno di dispiace[ri], di spavento e di preghiera.

(firma) Grigolini Teresa

Una sera tutto trafelato giungeva a noi il famoso Giorgi dicendoci che avea una gran notizia da darci. *Io, diceva, ho trovato una compagnia di cammellieri che vi portano via. Ho conchiuso tutto voi preparatevi pronti per Sabato sera dopo l'imbrunire.* Figurarci la nostra allegrezza e insieme il nostro timore per questo grande avvenimento. Rad[doppiammo]: le preghiere e poi tutti intenti a consigliarci cosa si potrebbe preparare per mangiare e per vestire ecc.ecc. Da questo Sabato all'altro io non ho mai potuto chiuder occhio /

p.55/ né di giorno né di notte. Abbiamo fatto comperare un po' di frumento, e macinato come fanno gli arabi grattandolo fra due pietre abbiamo impastato due tre foccace, comperati un po' di datteri gli abbiamo cotti e cavato il nocciolo per alleggerire il peso. Ecco la nostra provvigione pel viaggio. Abbiamo diviso tutto e messo tutto nei sacchetti assicurati con una buona cintura pronti ad indossare ciascuno il suo. Aspettavamo solo il favor delle tenebre. Intanto sentiamo che incominciano a battere il

grosso tamburo, e dietro a questo gli altri più piccoli, e il gran Ombaià che è un dente piccolo di elefante il cui grido mette terrore. Questo era il solito segno che davano quando il Califfa³⁴ sortiva per la passeggiata. Tutti i soldati e arabi formavano un quadrato ove lui stava in mezzo con i due o tre de' suoi grandi. Noi dicevamo, speriamo che questa

p.56/ sia l'ultima [volta] che vediamo questo triste quadro. Noi Suore ogni volta che il Califfa, sortiva la prima cosa era di metterci in ginocchio e pregare tanto faceva ribrezzo quel brutto spettacolo. Tutte le volte però passavano un po' lontano dalle nostre capanne, ma questa volta, con nostro grande spavento si dirigevano direttamente verso il nostro quartiere calpestando le zeribe³⁵ di spine che dividevano gli uni dalli altri. E giù e giù fino che hanno investito tutte le zeribe degli altri bianchi, mentre tredici o quattordici entrati nella nostra capanna dicendoci che il Mahdi ci voleva in casa sua. Figurarsi il nostro spavento a quelle parole. Nulla vi era da dire. Ci siamo buttato sulla testa gli stracci che tenevamo pronti per fuggire e via con quei diavoli a piedi fino alla casa del Mahdi.

p.57/ Giunte sull'imbrunire ci assegnarono una capanna discretamente distan[te] / da tutte le altre, ci gettammo a terra, stanche morte, piene di spavento con un'amarezza nel cuore che nessuno può immaginarsi. Nessuno ci vide, nessuno si presentò alla capanna e ormai era scesa la notte. In quell'oscurità ci siamo sdraiate sulla nuda terra con i marcub³⁶ sotto la testa. Che notte! fu quella per noi! Che pensieri... che condizione! Finalmente incominciò l'albeggiare. Le preghiere si recitarono non so dire neanche come eravamo. Lo spavento ci avea gettato in un letargo da non saper neanche parlare tra noi. Inta[nto] i musulmani incominciarono la loro preghiera. Si sentiva una moltitudine che quando dicevano *-Amin-* rintronava la terra con quelle voci cupe. Intanto col rischiararsi del giorno si rischiarava anche la nostra mente. Si pensava ai Padri che non abbiamo potuto salutare

p.58/ e al perché ci avevano fatte prendere / e condotte là. Lontane da tutti senza conoscere nessuno. Erano circa le nove e

³⁴ Il Khalifa Abdullahi, luogotenente del Mahdi, al quale le prigioniere furono presentate il 28 marzo 1884.

³⁵ Zeriba (zaribah), recinto in genere, ma più specialmente quello dove si custodisce il bestiame; accampamento fortificato da palizzate e da arbusti.

³⁶ Calzatura in uso in Sudan anche attualmente.

nessuno comparve. Finalmente comparve un uomo con un certo ceffo di autorità con una lancia dritta ci fece chiamar fuori ci fece schierare davanti a lui e con voce autorevole ci domandò: *Volete voi farvi musulmane?* Noi rispondevamo che eravamo cristiane e che cristiane intendavamo morire. Non rispose parola, ci voltò le spalle e via. Noi lo credevamo un arabo qualunque, ma vista una ragazza domandavamo chi era quell'uomo e ci disse che quello era il gran Califfo. Intanto là non si parlava né di mangiare né di bere. Noi veramente non si sentiva fame ma la sfinitezza si faceva sentire tremendamente. Intanto abbiamo domandato un po' d'acqua per bere. Dopo non so dopo quanto tempo ce la portarono in una sporca corteccia di zucca.

p. 59/ Dopo ci por/tarono un po' di polenta impastata che la rifiuterebbero i nostri cani. Ne mangiammo due o tre bocconi ciascuna e non si potè aggiungere di più. Il giorno dopo fummo chiamate di nuovo dal Califfo. Lo abbiamo trovato ritto in piedi colla sua solita gran lancia in mano e con a fianco cinque donne arabe alle quali ci consegnò ognuna ad una di loro. Ad una alla quale fu consegnata Suor Concetta, le disse: *Attenta, questa è per me*. Non aggiunse altro, e noi senza parole abbiamo seguito ciascuna la nostra. Erano queste le donne dei cinque capi più grandi che avea a fianco, e ci avea date a loro in qualità di schiave³⁷. Si può immaginare quante ce ne hanno fatte e tutto per indurci ad apostatare. Istruzione, promesse dicendoci fortunate perché il Mahdi e il califfo ci volevano bene e con tanto piacere ci avrebbero sposate se ci fossimo fatte Musulmane. Figurarsi la nostra felicità!

p. 60/ Noi si continuava a ripetere che eravamo cristiane e che cristiane / volevamo morire. Allora incominciarono le brusche. Mi diceva che se continuiamo ad essere cocciute in quella maniera il Mahdi ci avrebbe fatte ammazzare. E in risposta si diceva che quello avremmo voluto piuttosto che apostatare.

Tutte le parole che dicevamo noi erano riportate al Mahdi e al Califfo. Un bel giorno vedo capitarci davanti circa 7 uomini colle spade sfoderate e come 7 diavoli sbucati dall'inferno mi dissero: *O adesso ti fai Mussulmana o subito ti ammazziamo*. Io

³⁷ È il momento drammatico della loro separazione: ciascuna viene data in qualità di schiava ad una delle mogli dei cinque grandi capi. Finora le prigioniere hanno lottato insieme, sostenendosi reciprocamente nella sventura, ora la situazione si fa più difficile, mentre le loro forze fisiche e psicologiche vanno diminuendo.

ripetevo: *Sono cristiana*. Vedere poi la manovra che fecero sopra la mia testa. Uno faceva mostra di far cadere [la spada] sopra la mia testa mentre altri tre mettevano le loro spade per impedire che mi colpisse gridando: *Aspetta, che adesso dice la formula*. Intanto mi spingevano, gridando come dannati: *Voglio ammazzarla adesso*, e altri: *Aspetta che adesso dice la formula*.

p.61/ Continuavano a ri/petere: *la i lah illa lah*, aspettando che io risponda: *Mohamed rassul allah*. Che vuol dire: *Non vi è che un Dio e Maometto suo profeta*. Intanto quei sette demoni si stringevano addosso di me, chiusa fra loro più alti di me mi sembrava di soffocare; di repente mi inginocchiai posi la fronte in terra e colle mani mi scopersi il collo dicendo: *Eccomi!* Uno mi mise la spada sul collo ma senza ferirmi la levò. Mi lasciarono scornati dicendo tra loro: *quella non deve essere una donna ma un uomo*. Intanto i giorni passavano tra una scenata e l'altra e non si vedeva la fine e sempre in pericolo. Vi era il figlio di un parente del Mahdi che assolutamente voleva prendermi non però prima di essermi fatta musulmana. Ogni tanto faceva la volta per vedere. Pensarsi come stesse la mia anima. Mi davano da rattoppare tutti gli stracci sporchi dei loro schiavi, e mi vedeva i pidocchi a montarmi su dappertutto³⁸.

p. 62/In quei giorni il Mahdi avea dato ordine che tutti de-veano levarsi da Ondurman³⁹ e portarsi a Rahad⁴⁰ e lui davanti I miei padroni dunque, obbedienti, incominciarono a fare i preparativi pel viaggio che devea durare due giorni circa. Procurarono le cavalcature per le loro signore, cammelli fatti con tutte le comodità e con l'ombra sopra fatta di stuoie e legni. Infatti si misero in viaggio⁴¹ collo stormo di tutti i loro schiavi e la schiava bianca in compagnia. Tutti questi schiavi erano carichi di robe dei padroni. E con questi schiavi vi erano altre donne montate a cammello lo stesso coi loro schiavi. Povere creature, oltre il

³⁸ Nota di Sr. Teresa Grigolini in calce alla pagina 61 del manoscritto: *Loro aveano ordine di farcene di ogni sorta ma non ammazzarci*. Ella ha compreso molto bene la tattica dei suoi aguzzini, il cui obiettivo non è quello di uccidere i missionari, ma di ottenerne a ogni costo l'apostasia, uno stillicidio logorante che troverà le persone fisicamente e psicologicamente sempre più debilitate.

³⁹ Non da Omdurman, ma da Boga-El Obeid, dove il Mahdi si trovava

⁴⁰ Località a circa 60 km a Sud-Est di El Obeid.

⁴¹ Si tratta appunto del viaggio da El Obeid a Rahad. che si effettuò tra grandi sofferenze dal 7 al 10 aprile 1884. Rahad rappresentava una tappa, poiché la meta del Mahdi era Khartoum.

camminare a piedi aveano dei carichi enormi. Fra i tanti vidi una povera schiava che avea il suo bambino legato alla schiena, un gran recipiente in testa e in ogni mano avea un gran peso

p.63/ [che] consisteva in certi due recipienti di terra cotta e avea/no il manico di grosso filo di ferro. Mi avvicinai a quella poverina e le dissi: *Dà a me questo recipiente che te lo porto fino che posso*. La poveretta me lo cedette piena di riconoscenza. Intanto la povera avea una mano libera. Non camminò dieci minuti che un'altra schiava mi vide con quel peso e tutta autorità mi disse: *Di chi è quel peso?* Le indicai la schiava, me lo prese e lo ritornò. Si capiva che quella era una schiava messa per guardarmi. La luna era bella chiara e io domandava fino a quando si camminava, mi rispondevano quando la luna è così, e mi indicavano verso sera. Vedeva quanto la luna era lontana dal segno che m'indicavano ed io stanca morta affamata e assetata ed ecco un'altra disgrazia. Mi si era scucito un marcub (scarpa) e pian piano ne sortiva fuori il dito grande.

p.64/ Fermarsi non si poteva perché si dovea tener dietro ai cammelli / dei nostri padroni. Presi in mano il marcub e mi pareva che facendo un buco con un coltello e unendo il sotto col sopra legando con un pezzo di spago o di corda poteva fare qualche cosa. Domandai un coltello ad un arabo (tutti là hanno il coltello al braccio) - *Và, mi disse, immonda infedele hai ancora il coraggio di domandarmi?* Così non poteva far niente. Avanti dunque e sempre avanti. Ormai si cascava a terra. La luna era arrivata al livello che mi aveano indicato da principio e per quel giorno il viaggio era al termine.

In tutto quel tempo non si parlò né di mangiare né di bere. Al mattino si deve riprendere il viaggio. Parlai chiaramente alla mia padrona che non mi sarei mossa d'un passo. Aveva l'unghia del piede levata insanguinata e sotto i piedi due grosse vesciche piene di acqua

p.65/ che essendosi rotta i sassolini entravano dentro. Non poteva cammina/re che coi ginocchi. La mia padrona mi diceva che per forza dovea camminare perché per cavalcare non vi era bestia e se sola mi fossi fermata quella notte le bestie feroci mi avrebbero finita. Risposi che sarebbe stato meglio essere mangiata dalle bestie feroci che stare in loro compagnia. E ripeteva con forza che di là non mi sarei mossa. Di qua e di là ha dovuto darmi il suo asino. Si partì e a circa a mezzo giorno si arrivò a Rahad. Io cercai un albero un po' lontano da loro e vedendo una

schiava con una (yara) zucca di acque gliene domandai che la poveretta mi porse con grazia. Appena bevuto caddi in un affanno che non sapeva più ove fossi e non poteva più muovermi e non conosceva più niente. Stetti così non so quanto tempo finché a poco a poco ritornai in me stessa. Il giorno dopo si riprese

p.66/ il viaggio in condizioni molto malagevoli. Cavalcatura pessima con 3 pic/coli diavoletti irrequieti che stava sempre con l'anima sospesa in pericolo di cadere da quell'altezza. Infine siamo arrivati a Rahad. La sete ardente sentita di quel viaggio è indimenticabile. La fame non si sentiva più. Solo un estremo languore, una sfinitezza che ormai mai non era più in me stessa: Al muovermi mi sembrava d'aver davanti a' miei occhi una moltitudine di gente che mi opprimeva ecc ecc. Intanto mi venne avanti una schiava nera, ma di una espressione molto compassionevole, mi porse una yara (corteccia di zucca) con acqua e un po'di pane di dura e mi disse: *Prendi, poveretta, bagnati la gola*. La presi bevetti e mangiai il ckesra che vi era dentro e ringraziando le ritornai la yara e scomparì. Chi era quella schiava? Io non la conobbi, non l'ho mai veduta fra gli schiavi dei miei padroni [e] più non la vidi. La mia padrona intanto che me ne avea fatte tante e non avea fatto niente con me, si dava ai cani del come fare.⁴²

p. 67/ Si accorsero i cani, che aveva / paura delli uomini e delle cose impure e si diedero la parola e da una parola all'altra si poté capire che ormai non eravamo più sicure. Fu allora che si senti la nostra debolezza. Già dai ragazzi che ci portavano le notizie di qua e di là avea saputo che Suor Concetta avea ceduto e che si trovava in casa del Mahdi. Io compresi bene che si sarebbe trovata in certi casi che era meglio cedere, così feci anch'io e così fecero le altre, (si deve notare che qui tutto non si può dire ai cimentì ai quali fummo messe)⁴³.

⁴² La padrona che pur avendogliene fatte tante non pensava di averla trattata male, brigava ora presso altri per trovare il modo di farla soffrire.

⁴³ Successe allora quello che non avrebbero mai voluto dovesse accadere. Avevano lottato con tutte le loro forze, rivelandosi disposte ad affrontare il martirio e la morte piuttosto che pronunciare la formula di fede islamica. Avevano pregato e pregato, insieme, con fede e perseveranza anche quando il cielo sembrava fatto di bronzo. La preghiera e l'unione erano state la loro forza. Ora, divise le une dalle altre, in preda a cimentì che non si possono raccontare, debilitate e sfinite fisicamente e psicologicamente, sono sopraffatte dalla situazione. Sr. Concetta Corsi già in casa del Mahdi cede per prima e pronuncia la formula. Teresa Grigolini, che viene a conoscere quanto è

Intanto siamo piombate una dopo l'altra alla casa del Mahdi. Suor Concetta che fu la prima ci istruì subito come si doveva fare a parlare avendo essa avuto un lungo colloquio col Mahdi stesso e capì di cosa si trattava. Prima di tutto quando Lui diceva che dovevamo sposarci, noi sempre rispondere di sì perché se dicevamo nò non si andrebbe mai fuori da quell'altro inferno. E così si fece.

p.68 / Ma intanto i giorni passa/vano e non si vedeva più nessuno, e a vicenda ci domandavamo: *Cosa vogliono da noi adesso?* Tutte ammalate, estenuate di forze, tutte coi piedi impiagati, ma tanto non un poco. Suor Bettina con le dieci unghie cavate a forza di bastonate e un braccio morto, legata ad un albero tutta una giornata colle mani legate dietro la schiena e una turba di ragazzi intorno che [dai] suoi piedi e gambe le tagliavano pezzetti di carne. Senza mangiare e senza bere in quei calori e al sole. Un'altra⁴⁴ stette senza mangiare e senza bere completamente, dal mercoledì mattina fino al Venerdì dopo mezzo giorno e a rompere quel digiuno le fu porto certi pezzetti di testa di bue abbrustoliti che col coltello sarebbe stato un'impresa tagliarli. Questi furono i disagi del corpo e quelli dell'anima? Quelli dell'anima sono stati ben più strazianti.

p.69/ La gran debolezza ci avea già / tolto molto di sentimento. Da prima si pregava di continuo tenendo la nostra mente in Dio ma avanti avanti sempre più spavento, sfinite di forze e sembrava proprio che il Cielo si fosse fatto di bronzo. Come diceva da principio una pedata, una bastonata, una corbacciata⁴⁵ era una dolcezza a sopportarle perché si pensava che questi onori erano per la nostra religione ed anche si sperava che forse ci avrebbero

accaduto dai ragazzi che portano le notizie di qua e di là, intuisce e comprende il perché di quel gesto e si sente coinvolta. Ritene che non le rimane altra via che quella di condividere la sorte di Sr. Concetta, insieme alle altre. Non vede altra soluzione per salvare se stessa, e soprattutto le altre, da un male peggiore della morte, cioè, per non abbandonare al loro destino in mano dei musulmani Sr. Concetta e le altre Sorelle che le sono state affidate e di cui continua a sentirsi responsabile. Ma è un momento drammatico che pesa su tutte e fa loro sperimentare tutta la loro debolezza. Teresa e le altre porteranno per sempre in cuore *la freccia* di quella parola *maledetta.*, anche se, come testimonia altrove Sr. Teresa Grigolini, *la formula fu carpiata a tutte una alla volta quando eravamo quasi sfinite e fuori dei sensi dalle angherie, battiture e fame e mezzo morte: certo la nostra debolezza ci fu causa di amaro pianto per tutta la nostra vita*" (Ms. n.3 in APMR, Sez. VI/G/2/3).

⁴⁴ Con tutta probabilità Teresa Grigolini allude qui discretamente a se stessa.

⁴⁵ frustrata, vocabolo derivato dalla storpiatura della parola araba: korbasc, frustra fatta con pelle di ippopotamo.

ammazzate e si pregava il Signore che se fossimo degne volentieri si avrebbe data la vita. Ma intanto senza mangiare e senza bere si avea un po' perduta la testa. Quella che più di tutte sofferse credo che sia stata Suor Venturini⁴⁶. Per non allungarmi troppo e tornare a ripetere quel doloroso viaggio delle altre sorelle, dico che presso a poco eravamo tutte al medesimo grado, coi piedi lacerati stanche e in uno stato di sfinitezza da non poter immaginare.

70/ Suor Caterina⁴⁷ / fu la più brava di tutte. Essa fu forzata a lavorare colle schiave macinando il grano fra due pietre, lavoro faticoso assai. Nelle sue peripezie però si difendeva coi denti. Quelli che s'avvicinavano a Lei per toccarla per tormentarla o spogiarla morsicava come un cane. Sicchè nessuno ardiva avvicinarsi. Soffrì però tanto come le altre. Anche Suor Concetta fu martoriata dalla ragazzaglia della strada, che erano aizzati dai nostri padroni per costringerci ad apostatare. Suor Fortunata⁴⁸ fu pure battuta e legata ai polsi uniti con una

⁴⁶ **Elisabetta Venturini** (Bettina), nacque a Raldon (Verona) il 17 maggio 1857. Entrò nell'Istituto il 6 luglio 1879 e bruciando le tappe, a quattro mesi dalla sua entrata, emessa la professione religiosa, partiva già per l'Africa. Il postulato di questa [Suora] durò solo tre mesi, perché S.E. Ill.ma e Rev.ma Mons. Comboni la giudicò atta pel Noviziato a cui fu promossa il 5 ottobre 1879. Per la sua ferma vocazione questa Novizia fu dallo stesso Mons. Comboni dichiarata atta per la Professione che emise il 3 novembre 1879 e il giorno seguente, 4 novembre 1879, partì per la missione (Reg. Stato personale n.1 in APMR- Sez.VI/A/2/1). Dopo una tappa in Cairo, il 29 dicembre del 1880 partì per Khartoum ove giunse il 28 gennaio 1881. Il 7 marzo partì da Khartoum per il Kordofan dove arrivò il 23 dello stesso mese, destinata ad El Obeid dove si dedicò alla catechesi delle catecumeni e delle neofite. Caduta prigioniera del Mahdi il 20 gennaio 1883, sopportò con grande fermezza maltrattamenti di ogni genere. Riuscì a fuggire da Omdurman con Sr. Caterina Chincarini e P. Ohrwalder, dopo nove anni di prigionia, il 24 ottobre 1891. Dopo la fine della Mahdia, ritornò in Sudan dove visse fino alla morte avvenuta a Khartoum il 22 luglio 1937.

⁴⁷ **Sr. Caterina Chincarini**, nata a Malcesine (Verona) il 21 luglio 1859, entrò nell'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia il 15 marzo 1878, fu ammessa alla professione religiosa dallo stesso Mons. Daniele Comboni il 5 ottobre 1879. Partì per l'Egitto il 4 novembre dello stesso anno e vi rimase fino al 29 dicembre 1880. Riprese quindi il viaggio per il Sudan e giunse a Khartoum il 28 gennaio 1881. Destinata al Kordofan, al momento della capitolazione di El Obeid nel gennaio 1883 cadde prigioniera del Mahdi. Riuscì ad evadere nel 1891. Fu poi in Egitto, alla Gesira, addetta alla cura delle ragazze sudanesi. Nel 1906 ritornò a Khartoum dove svolse il compito di portinaia, esercitando una grande carità nell'accogliere e aiutare indistintamente quanti erano nel bisogno, Tornata a malincuore in Italia per partecipare al Capitolo del 1931 morì a Verona -Cesiolo il 21 agosto di quell'anno.

⁴⁸ **Fortunata Quascé**, nata a Tongojo nelle montagne della Nubia nel 1841. Allieva dell'Istituto Don Nicola Mazza dal 1851 al 1867, fu una delle 13 afri-

ruvida corda per così lungo tempo che si fecero intorno al braccio delle piaghe che ha tenuto sempre le cicatrici. Una volta (prima di dividerci) fummo chiamate dal Califfa Scerif per farci apostatare volendo lui aver l'onore dicendoci che subito ci avrebbe fatto ammazzare ma vedendo la nostra resistenza si irritò così forte che avendo in mano un bastone lo spezzò /

p.71/ su la schiena di Suor Caprini, e i suoi satelliti si misero a staffilare su una e or l'altra poi scornato ci rimandò. Ne avrei ancor molte ma la lontananza del tempo me le ha eclissate.

Ma ritorniamo alla capanna ove eravamo unite alla casa del Mahdi e a vicenda ci domandavamo: *E cosa facciamo noi qui? A quale scopo ci tiene qui?* Si tremava al pensiero che forse ci avrebbe divise fra i suoi capi... In tanta angoscia abbiamo pensato d'incominciare un triduo al S. Cuor di Gesù. E Subito si diede incomincio. Eravamo giunte al terzo giorno e proprio alla metà dell'ultimo Gloria ci si presentò alla porta una schiava dicendoci che il Mahdi voleva parlarci. Un senso di terrore c'invase tutte. Prima però di sortire dissi alle Suore che nessuna parlasse e che Suor Fortunata facesse la stupida e non rispondesse affatto.

p.72/ Entrammo nella sua / capanna e inginocchiatesi schierate avanti a lui (Suor Venturini l'abbiamo porta[ta]) ci domandò come stavamo e vedendo che Suor Venturini non poteva reggersi in piedi, disse: *Cosa ha quella?* Gli risposi io che era stata tanto bastonata che le avevano rotti i piedi. *Chi sono mai i cattivi che hanno fatto ciò?* Noi tutte in silenzio... Disse: *Io vi ho*

canne redente dalla schiavitù dal Servo di Dio, condotte in due riprese a Verona da Alessandria d'Egitto, dal Padre Geremia da Livorno, missionario francescano. Nel 1867 Fortunata Quasché partì da Marsiglia con 15 compagne, tre suore di S. Giuseppe dell'Apparizione e tre sacerdoti, guidati da Daniele Comboni. Trascorse sei anni presso l'Istituto del Cuore Immacolato di Maria al Cairo Vecchio, da lui fondato per l'elemento femminile, prestandovi la sua opera di insegnante e di educatrice in collaborazione con le Suore di S. Giuseppe dell'Apparizione. Nel 1873 partì da Cairo per il Sudan, raggiungendo El Obeid nel mese di giugno di quell'anno, dopo una breve tappa a Khartoum. Sentendosi attratta alla vita consacrata, fu ammessa come postulante nell'Istituto ed entrò fra le Pie Madri della Nigritia a El Obeid il 7 agosto 1879. Fece la vestizione il 2 luglio 1880 ed emise la professione religiosa il 9 aprile 1882, pochi mesi prima di cadere in prigionia, durante la quale diede prova di eroica forza cristiana. Riuscì a fuggire nel 1885 con sr. Maria Caprini. Destinata all'Egitto, si dedicò ancora all'istruzione e all'educazione delle bambine e ragazze nere in Cairo e ad Assuan. Morì improvvisamente alla Gesira-Cairo il 12 ottobre 1899.

chiamate per darvi ai vostri, perché credo che coi nostri ansar (campioni della religione) non vi trovereste bene per le differenti abitudini. Dunque, io vi consegno ai vostri ma colla promessa che tutte vi sposiate. E qui incominciò un'alta istruzione della religione ecc ecc. Saidna (signore) é inutile che tu ci fai istruzione perché noi non capiamo niente perché il tuo arabo è alto e noi non capiamo che il dialetto degli schiavi, del resto io so cosa tu vuoi dirci. Cioè, tu vuoi che preghiamo che digiuniamo e che siamo donne oneste.

p.73/ *Veramente / così.*

(firma) Teresa Grigolini

Adesso capisco che Iddio col profeta Maometto vi ha illuminate e si mise a piangere di tenerezza pensando alla grande conversione che avea fatto. Intanto noi pensavamo alla prontezza della grazia che ci avea fatta il S.S. Cuor di Gesù. Ed ecco un uomo, nostro conoscente, al quale ci consegnò raccomandando che tutte dovevamo sposarci. Ci diede in mano a quell'uomo perché era sposato e quindi saremmo state custodite bene. E così l'uomo avanti e noi dietro a piedi nudi, trasportando Suor Bettina siamo arrivate alla capanna di quel povero uomo, che, per farci piacere la cedette del tutto a noi e lui colla sua donna e figlio si ritirarono in altro cantuccio. Subito si fecero premura di preparare da mangiare pane di dura con un po' di carne e siccome eravamo abituate a pane di dura e acqua da tanto tempo così

p.74/ *quel mangiare condito, ci produsse a tutte una dissenteria terribile. Di nuovo dunque ci mettemmo a pane ed acqua e in pochi giorni ci siamo rimesse. Non però rimesse dall'estrema debolezza cagionataci in mezzo a tutte le sofferenze patite così a lungo. Spaventati, dispiaceri che ci facevano crepare il cuore, camminare, fame, sete, trattate come cani e siccome non avevano più forza, stavamo sempre buttate in terra con uno straccio sulla faccia. Ora tutto questo era passato, e poi sapersi fuori da quella casa infernale ci sollevava di molto. Dei disagi ormai non se ne faceva più conto. Non si desiderava altro che di poter stare nascoste in un buco di capanna rimettersi un po' in forze e poter trovarsi un po' di lavoro per poter guadagnarsi qualche centesimo e comperarsi qualche po' di roba trista perchè quella che avevamo in dosso tra pidocchi e tempo che l'avevamo in dosso non si poteva più tollerare. In pochi giorni alcuni /*

p.75/ di noi si sentivano meglio e raccomandateci qualche Siriano che conoscevamo e questo furtivamente veniva a vederci e domandarci come stavamo, ci procurò un po' di lavoro. Così abbiamo incominciato a prendere qualche centesimo, e procurarci un po' di roba per cambiarsi. La nostra condizione si era migliorata di molto. Tutte unite si pregava insieme Scongiurando il Signore la Madonna e i Santi di tenerci nascoste. Si avea in cuore la freccia della maledetta parola che avevamo pronunciata, ma lo confidenza in Dio, Nella sua infinita bontà trovavamo un po' di riposo. Ma il Signore non era ancor pago di quello che avevamo passato. Una mattina, col permesso del nostro protettore si presentò alla porta della nostra capanna un vecchio fackiro dicendo che era mandato dal Mahdi per farci l'istruzione perché tutte dovevamo sposarci⁴⁹, dicendo che

p.76/ sarebbe venuto /ogni mattina fintantochè ci fossimo decise a far questo passo.

Chi può immaginarsi, anime benedette quale strazio non fu questo al nostro cuore. Suor Venturini era già coricata che per quattro lunghi mesi ebbe un braccio morto, in maniera che pungendola con l'ago non sentiva più niente. Frutto dei maltrattamenti che avea subito. Prima però che entrasse nella nostra capanna devea sostare un bel poco e intanto noi ci preparavamo. Ci coprivamo faccia e testa, facendo coricare qualche altra, dicendo che era ammalata ecc ecc. Entrava e incominciava la sua istruzione senza che nessuna ci rispondesse. Sicchè come era entrato sortiva. Era per noi questa croce così pesante che non se ne poteva più. Diceva cose da far vomito ai cani. Lui povere diavolo era forzato e comandato dal Mahdi e ogni due o tre giorni

p.77/ devea presentarsi / a rendere conto della sua istruzione e vedendo che non riusciva a niente gli venne paura. Si vedeva che il povero uomo lusingava il Mahdi con buone parole, ma in sostanza il Mahdi era mal contento della sua missione perché nessuna s'era sposata. Finalmente un giorno venne con parole molto differenti. Ci disse: *Ascoltami figliole, lo so bene che voi altre non volete sposarvi e per quanto vi dissi fino adesso a nulla valse, ora io vi parlo in altra maniera. Voi vedete che in questa condizione non si può più tirare innanzi. A me mi taglieranno la*

⁴⁹ Per le suore, che avendo pronunciato la formula sono ora considerate musulmane, subentra l'obbligo del matrimonio e il Mahdi si premura di farle istruire da un facki perché possa essere celebrato secondo i loro riti.

testa e voi altre vi daranno in mogli ai suoi capi. Dunque io vi consiglio che prima che ciò avvenga fatte almeno mostra di sposarvi perche il Mahdi vuol darvi ai vostri bianchi.

p.78/ Abbiamo potuto comunicare questa notizia al Padre Bonomi che stava in prigione con tanti altri e nessuno poteva entrare. Per mezzo di una scattola di fiammiferi potemmo dargli questa notizia e Egli coll'istesso mezzo ci rispose. E intanto non so in qual maniera ha potuto farsi avvicinare qualche greco di sua conoscenza e gli parlò se mai qualcuno di loro potessero prendersi l'impegno di custodirci come sorelle che in fine sarebbero stati ricompensati splendidamente dal Governo Italiano e Austriaco con decorazioni danaro ecc. ecc.⁵⁰ E trattarsi che si sperava prossima la liberazione per mezzo degli Inglesi ecc. ecc. Pian piano uno dei Greci si fece coraggio e con Lui indusse altri due greci ad associarsi a Lui.

p.79/. Fecero il loro piano di fabbricar tre capanne l'una a poca / distanza dall'altra e poi segnarono fuori una larga siepe di spine (sempre sperando che il periodo fosse corto come speravamo tutti) e in fine era tutto preparato. Stavamo allora unite S. Caterina Suor Fortunata Suor Venturini Suor Caprini ed io. Suor Concetta⁵¹ era allora con Locatelli E gli arabi tutti credevano che fossero marito e moglie e non se ne parlava più. Dunque s'incominciò a far la falsa cerimonia da quelle che erano in maggior pericolo. La prima fui io stessa dopo subito Suor Fortunata e S. Caterina. Questa cerimonia era una cosa sciocca e ridicola. Nessuno poteva veder la sposa, nascosta in una capanna coperta testa e tutto e col favor delle tenebre di notte era condotta alla sua capanna senza parlare

⁵⁰ La proposta dello stratagemma del finto matrimonio venne accolta dopo un confronto fra quelli che potevano considerarsi le persone influenti fra i prigionieri e un po' i responsabili del momento, per far fronte all'emergenza immediata che si imponeva, non trovando in quel frangente altra via di uscita. Tutti speravano che ben presto i governativi avrebbero avuto ragione del Mahdi e che tutto si sarebbe risolto in un breve giro di tempo. Purtroppo gli eventi si svolsero ben diversamente. Nessuno poteva prevedere che sarebbero intercorsi ben sedici anni prima che la madhia fosse debellata e gli ultimi prigionieri liberati.

⁵¹ **Sr. Concetta Corsi**, nata a Barletta il 17 aprile 1850, entrò a Verona tra le *Pie Madri della Nigrizia* il 21 ottobre 1874 e vi emise la professione religiosa l'8 dicembre 1877. Partì quattro giorni dopo per l'Africa col primo gruppo di Pie Madri. Fece con le altre tappa a Berber e fu poi destinata a El Obeid nel Kordofan. Caduta prigioniera del Mahdi nel gennaio 1883, dopo una vicenda personale dolorosa, morì a Omdurman, in prigionia, il 3 ottobre 1891.

p.80/ accompagnata da due tre povere schiave. Così finiva la cerimonia. Gli uomini invece facevano una buona cena ammazzando un montone cotto tutto alla meno peggio dalle schiave dei suoi amici, con pane di dura messo tutto su una piccola stuoia e tutti seduti in terra consumavano la gran cena. Siamo d'accordo che fra i convitati c'era anche il Fackiro che ci faceva prima l'istruzione e che ci fece la cerimonia del matrimonio. Dopo la mangiata ogni uno si dileguò fra quelle tenebre. Mi sono dimenticata che la cerimonia consisteva in tre gridi a squarcia gola che il fachi faceva fare a un ragazzo.

p.81/ In quale stato d'animo ci trovavamo allora è più facile immaginarlo che descriverlo. In questa maniera le nostre condizioni si erano alquanto peggiorate. Avevamo di buono che questi tre uomini dalla mattina fino a mezzo giorno stavano al Bazzuro vendendo qualche cosa per guadagnarsi il pane. Vendevano qualche po' di tela di cotone di pessima qualità, certe giubbe che cucivamo noi stando a casa e certe altre cose del paese. A mezzo giorno venivano casa e noi pronte preparavamo il pranzo per tutti tre e lo mandavamo nella capanna di Suor Fortunata e là mangiavano da soli e noi mangiavamo da sole secondo l'usanza del paese.

p.82/ Appena mangiato tornavano / al bazzaro fino la sera. La sera si faceva come il mezzo giorno, così grazie a Dio eravamo abbastanza libere. Più tardi Suor [Bettina] Venturini andò a starsi con Suor Concetta Corsi. Suor Bettina non si contava per niente perché ammalata (e lo faceva più di quello che era per salvarsi dalla miseria del matrimonio falso). Intanto si lavorava e si pregava in tanta angustia che non è facile immaginare. Con questo espediente la gente ha taciuto per un po' di tempo, ma andando innanzi pian piano ricominciò la storia dicendo che il nostro matrimonio non era vero e che quel che avevamo fatto fu per ingannare il Mahdi. E qui da una parola a l'altra si parlava

p.83/ con nostro spavento perché se una simile parola / fosse arrivata all'orecchio del Madhi sarebbe stata la nostra completa rovina. Un giorno il mio finto marito passando vicino alla zeriba dei prigionieri fu chiamato da uno di essi per nome, e con voce sommessa gli disse: *Cocorempas, se entro domani non mi porti 30 / tal-leri ti accuso al Mahdi che hai la moglie per mostra e non vera.*⁵² Il

⁵² Al logorio del tempo per una situazione che sembra non aver fine, si aggiunge ora per il povero Cocorempas il ricatto che la rende precaria e insostenibile. Urge perciò una soluzione. Si era fatto ricorso ai finti matrimoni

povero diavolo venne a casa spaventato chiamò gli altri di qua di là andarono dai parenti di quel prigioniero e accomodarono la questione con una piccola cosa; da lì a poco ritornò di nuovo, o danaro o l'avrebbe accusato ecc.ecc. E notare che il povero Cocorempas danaro non ne avea, appena per mangiare, il suo guadagno era così misero!... Fu allora che l'affare si complicò in maniera

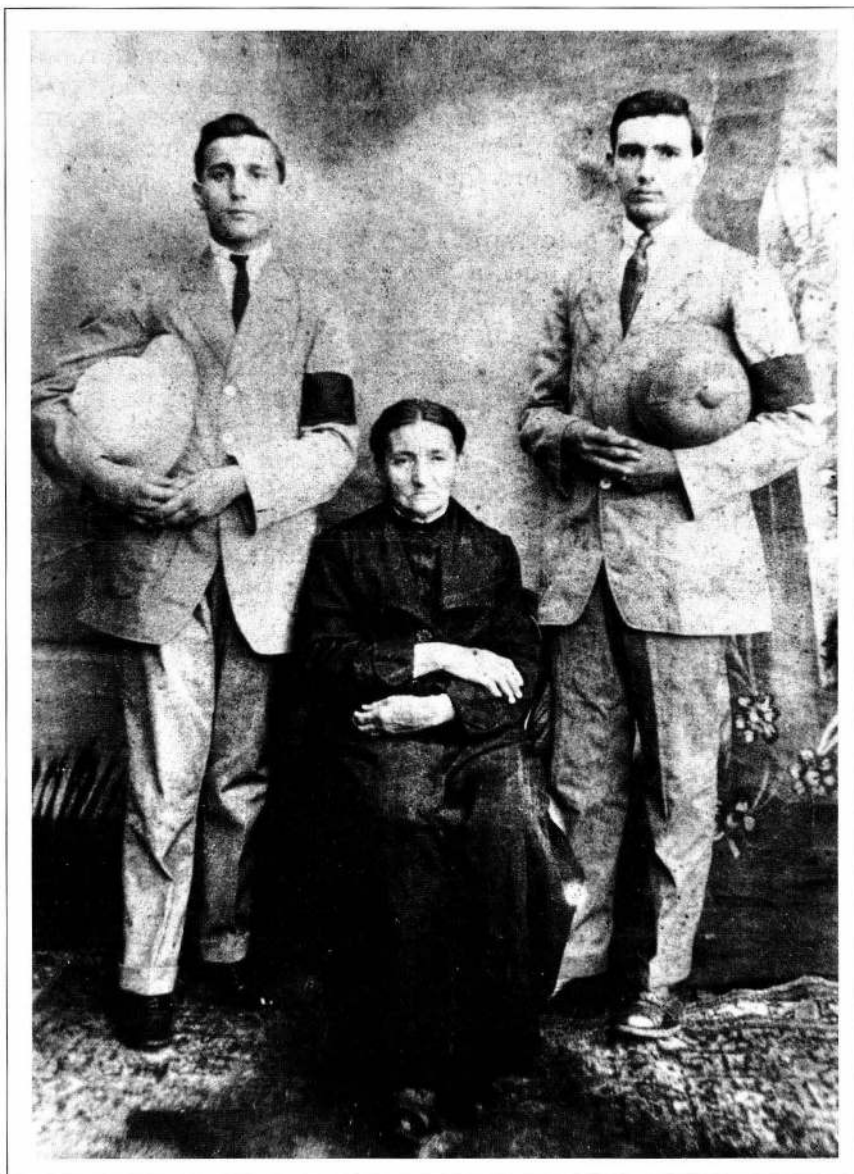
p.84/ che non si poteva più / tirare avanti ed erano già sette anni che si penava in questa angoscia crudele. Ma ormai si capiva che era finita. Il Padre Giuseppe si decise di finirla, perché vi era di mezzo un ebreo che lavorava molto per la nostra rovina. Mi chiamò il Padre da una parte e mi consigliò a fare questo terribile passo. Mi disse come i voti non esistevano più⁵³ e che in fondo non avrei fatto niente di più della mia madre che era tanto buona. Di più m'impose questo passo con tanta forza dicendomi che se avessi rifiutato non mi riconoscerebbe più della loro compagnia. Chi potrebbe mai immaginarsi lo strazio dell'anima mia? Già continuamente si temeva di questo ma quando è lontano sempre si spera.

p.85/ Quanto di cuore avea domandato al Signore la grazia / di prendermi gli occhi prima di farmi fare questo passo, ma si vede che il Signore non mi trovò degna di tanta grazia. Confesso pure la mia miseria pensai che il Signore m'avesse fatto un torto. Per un anno intero piansi la mia caduta⁵⁴, ma più ancora il giorno della liberazione. Tutti diceva tra me, tutti hanno tro-

nella previsione che tutto potesse risolversi in un breve lasso di tempo, cosa che invece non avvenne. Gli uomini che si erano assunti l'impegno di proteggere le suore, prestandosi alla finzione del falso matrimonio, correvano serio pericolo se si fosse scoperto l'inganno. P. Ohrwalder *decide di farla finita*. Propone, si può dire, impone il matrimonio a Teresa Grigolini, sacrificio che ella assume con grande sofferenza e maturo e sublime senso di sacrificio per salvare le altre, pagando ancora una volta di persona per il bene di tutte.

⁵³ Effettivamente le Suore non erano più vincolate da voti pubblici, emessi in Congregazione. Già al momento dell'assedio di El Obeid Don Giovanni Losi, considerata la situazione, le aveva sciolte dal loro impegno religioso, consigliandole a rinnovare i voti privatamente, ogni giorno, oppure ogni settimana o ogni quindici giorni. Soltanto nel 1897, infatti, l'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia ebbe il riconoscimento definitivo dalla S. Sede, perciò fino allora non si ebbero che voti temporanei triennali. Anche se giuridicamente le Suore potevano considerarsi libere, mantennero piena fedeltà alla loro vocazione, animate da un forte senso di appartenenza all'Istituto che dalla loro esperienza di sofferenza e di martirio ebbe il suo battesimo di sangue e il sigillo della sua identità.

⁵⁴ Meglio, la sua sventura.



Teresa Grigolini Cocorempas con i figli Giuseppe e Giorgio,
in lutto per la morte del padre, avvenuta nel 1915.

vato la loro liberazione. Le suore al lor convento, e tutti gli altri in seno alle lor famiglie e ai loro paesi, per me sola non ho potuto trovare né il mio convento né la mia famiglia e fino alla morte sarebbe durata la mia schiavitù. Quando poi il diavolo mi metteva in mente che io mai avrei potuto in Paradiso cantare il cantico nuovo colle mie compagne allora le lagrime mi scendevano in abbondanza. Ora che son passati tanti anni quando vi penso mi pare sia stato ieri.

p. 86/ In quel tempo si contava 10 anni della nostra prigionia ed era così poca la speranza di sortire come il primo giorno che vi siam cadute. Alla fine di quell'anno si presentò al P. Giuseppe un certo arabo dicendogli che lui era mandato dalla Missione di Cairo per prenderci, e che lui avea i camelli al pascolo per rinforzarli.

Il Padre Giuseppe mi domando se io (1°) fossi contenta di lasciarli fuggire tutti e rimaner là sola? Risposi che era contentissima di saper loro in salvo. Così pian piano si sono preparati e fuggirono.

(firma) *Teresa Grigolini*

p. 87/ Per ultimo venne la fuga di Rodolfo Slatin. Era questi un tedesco che era stato Mudir in Darfour e Darà ultimi paesi del governo Egiziano preso prigioniero anche lui. Questi dopo aver sopportato il martirio peggio di noi, potè fuggire con una persona sicura mandata dal Governatore di Cairo. La sua fuga fu un terrore per tutto il paese. Il Califa si mostrò tanto adirato che gridava anche ai suoi satelliti, *dovete portarmelo da sotto-terra*. Imantinente inviò dietro questo i camelli più forti che avea colla speranza di poterlo raggiungere, ma tutto fu inutile. Inferocito come un leone fece strage de' suoi poveri servi e per ultimo vennero da me dicendo che io sono la sorella del fuggitivo, e che io doveva dire da quale strada era fuggito. Figurarsi la mia sorpresa e di mio marito.

p. 88/ Quel [giorno] /tutti i governatori e capi del suo governo erano venuti nel nostro cortiletto e in ogni cantone era gente. I suoi giudici, soldati, eunuchi il tribunale intero colle loro lance e staffili. Tutti si misero a perquisire la nostra casa. Avevamo una cassetta con un po' di roba, e pezzo per pezzo la tiravano fuori per vedere se vi era dentro qualche carta o segno che desse loro qualche indizio ma non trovarono niente. Alcuni frugarono sotto terra. Intanto incominciarono a riunire quelle poche masseri-



Madre Lorella *Ciao tias*
Tereza *Amor*

Filha Affonso Cordeiro Tereza
Tereza Tereza

Uma serra fozoluni Tereza

Uns. Filha Tereza Cocorempas

Tereza Pura

Tua Off. Mamã

Due fotografie: a destra l'ultima di Teresa Grigolini Cocorempas.
 Alcuni autografi.

zie che avevamo e misero in una stanza, e noi fuori , sotto una misera veranda di paglia ad aspettar la sentenza. Chiusero le porte e le sigillarono e andarono via. Si sospettava che venissero a prenderci per condurci in prigione. Eravamo in tale stato d'anima come il Cielo ci avesse abbandonati.

p.89/ Seduti in terra come /colpiti da un fulmine si stava li ad aspettare. Intanto sentiamo gente che veniva a noi e si credeva che venissero a condurci in prigione. Ma invece tutt'altro. I governatori fuori che furono, e erano già avanti, si dissero fra loro: *Ebbene noi non abbiamo trovato niente che ci riveli qualche cosa, e perché li abbiamo trattati così male? Torniamo e rompiamo i sigilli che possano entrare in casa loro.* Così, grazie a Dio, fu finito tutto.

(Firma) Teresa Grigolini

p. 90 / pagina in bianco

p. 91/ Eccomi dunque sola soletta in mezzo a quei barbari e tanto lontana da tutto il mondo senza speranza ne anche lontana di sortire da quella bolgia infernale. Ormai non vi si pensava nemmeno. Pregava un po' ma non tanto, accudiva le mie faccende di casa, pensava alla morte, Sacerdoti non ve n'erano più, ma metteva la mia confidenza in Dio che domandandogli perdono mi avrebbe perdonato. Mi raccomandava alla Madonna S.S. col Rosario e sperava forte nel suo aiuto. Poi aveva qualche soddisfazione. Io non so perché ma forse perche sapevano che prima era monaca, tutti mi rispettavano molto, e avevano molta fiducia in me specialmente quei poveri cristiani Siriani. Qualche volta mi chiamavano a mettere in pace le lor famiglie, quando avevano qualche bambino mi chiamavano, furtivamente,

p.92/ a /battezzarlo, o lo portavano a casa nascostamente. Intanto di qua e di là ne mandava qualcuno in Paradiso⁵⁵. Una volta ebbi pure la grazia di battezzare una donna adulta. Era essa una schiava concubina di un siriano cattolico morto da poco tempo in Gadaref. Essa avea quattro figli battezzati e mi diceva

⁵⁵ Teresa Grigolini, dopo la fuga di P. Giuseppe Ohrwalder e delle due ultime Sorelle, Sr. Elisabetta Venturini e Sr. Caterina Chincarini, rimane ad Omdurman sola presenza di chiesa e di missione, punto di riferimento specialmente per i cristiani siriani, che nel bisogno ricorrono a lei per il battesimo dei loro figli o perché intervenga a mettere pace nelle loro famiglie.

avevano un certificato del battesimo. *Fammelo vedere*, le dissi, *perché a Gadaref non vi sono sacerdoti*. Così mi portò un baratto[lo] di latta che cavò fuori una carta e con mia gran meraviglia veggio il nome del Vescovo Mons. Massaia. Questo quando fu cacciato dagli Abissini per venire in Italia passò da Gadaref e fu alloggiato tanto cordialmente da questo cattolico, che si chiamava Giorgio Baladi e vedendo che i figli non

p. 93/ avevano il battesimo si /fermò un po' per istruirli e li battezzò. Anche la povera mamma domandò di essere battezzata, ma il padrone non volle, col pretesto che si sarebbe insuperbita. Quella povera famiglia più tardi la provvidenza la portò a Omdurman e si stabilì vicino alla mia casa e dopo che seppi che era una buona donna le faceva qualche visita. Un giorno la trovai ammalata e ogni giorno andava di male in peggio. Una sera le dissi: *Brille*, che così si chiamava, *vorresti tu il battesimo?...- Oh e quanto volontieri, ma dove posso io mai trovare tanta grazia? - Sta tranquilla che io posso battezzarti e così andrai dritta in Paradiso.*

La istruì un po' era già istruita e sapeva l'Ave ecc. Il giorno dopo ricevette il battesimo col nome di Maria con gran giubilo e poco dopo moriva.

p.94/ Così tirava avanti la mia povera vita. Non mi mancò più tardi spaventanti /dolori e pene fino alla fine della nostra prigionia e specialmente negli ultimi mesi che si potrebbe fare un gran volume, ma questo non servirebbe al nostro scopo. E facciamo punto.

(firma) Teresa Grigolini

CONCLUSIONE

Terminano qui le *Memorie* scritte da Teresa Grigolini rimasta in prigionia per altri lunghi sette anni dopo la fuga di P. Giuseppe Ohrwalder e delle sue due ultime compagne di sventura. Sr. Elisabetta Venturini e Sr. Caterina Chincarini, con la sensazione di essere dimenticata e abbandonata da tutti: Famiglia e Congregazione che non riuscivano a farle arrivare i loro messaggi, cosa che rese ancora più amaro il suo esilio a Omdurman.

La fine della Mahdia nel settembre 1898, segna anche per lei il momento della liberazione che le permette finalmente di pensare a un ritorno in patria. Ma la gioia della liberazione e del ritorno sarà turbata da altre amarezze e da altre sofferenze, destinate a dare alla sua statura morale nuovi tocchi di bellezza e di profondità.

Presentandosi nella nuova situazione di vita, segnata dalle conseguenze irreparabili del suo gesto generoso, ella sentirà immancabilmente pesare su di sé il giudizio poco benevolo di chi fuori del contesto non può comprenderla, avvertirà di essere causa di umiliazione e di vergogna per coloro che le sono cari, lei che era sempre stata oggetto delle migliori speranze per la famiglia e per l'Istituto che l'aveva accolta. Sente che anche nella migliore delle ipotesi si parla di lei a mezza voce, commiserando la sua sorte.

Alla notizia della liberazione del Sudan, apprendendo con gioia che i prigionieri sono vivi e liberi, Sr. Giuseppa Scandola, allora Superiora ad Assuan, pur comprendendo chiaramente la posizione di Teresa Grigolini che stima ed ama fortemente, è talmente amareggiata al pensiero di quanto le è successo, che per tema di parlarne alle Suore che ignorano il fatto, non dà neppure la notizia della vittoria degli Anglo-Egiziani sui mahdisti¹

Dal Cairo, il Vicario Apostolico, Mons. Antonio M. Roveggio, in una lettera alla Superiora Generale, dando a sua volta notizie di Teresa Grigolini scrive: "*...essa è validamente maritata. Purtroppo lo scandalo è enorme, che tutti lo sanno, ed i giornali, massime in questo mese, tutti ne parlano, chiamandola sempre*

¹ E. Morelli, note inedite, p. 165.

*Sr. Grigolini...È davvero una grande umiliazione per noi: ma che farci? Il Signore lo ha permesso: Fiat! Da questa nera pagina della storia, dobbiamo imparare ad essere umili*².

Questi sentimenti cederanno però ben presto in Mons. Roveggio il posto all'ammirazione, dopo averla incontrata durante la sua sosta in Egitto e sentite da lei le ragioni profonde dell'accaduto.

"La povera Grigolini fu qui di passaggio qualche giorno fa, egli scrive. Credo che dinanzi a Dio si acquisterà meriti grandissimi per questo suo nuovo e inaudito genere di sacrificio. Mi disse, infatti, che prevedeva tutte le conseguenze prima di fare il passo, ma lo fece nella speranza di liberare le sue consorelle da maggiori disgrazie".³

In famiglia l'aveva preceduta una lunga lettera di P. Ohrwalder, indirizzata al fratello, Don Luigi Grigolini, nella quale dopo avere spiegato il perché dell'accaduto, lo invitava a non giudicare troppo rigorosamente *"perché le vie del Signore sono imperscrutabili"*.⁴

Teresa era entrata nella via misteriosa e incomprensibile, che le si era aperta dinanzi contro ogni previsione, l'aveva imboccata con coraggio, decisa a percorrerla fino in fondo.

Così dopo il soggiorno di qualche anno presso la sua famiglia a S. Martino Buon Albergo (VR), con i due figlioletti sopravvissuti, riprese la via del Sudan, dove il marito, Dimitri Cocorempas aveva pure fatto ritorno dalla Grecia per riprendere il suo commercio.

Gli rimase a fianco fedelmente, sostenendolo nella fatica, pregando, soffrendo e offrendo per la sua conversione, fino alla morte di lui, avvenuta nel 1915.

Dopo la fine della prima guerra mondiale fece definitivamente ritorno in patria, accolta dal fratello Don Luigi, nutrendo la segreta speranza, ora che era libera da impegni, di essere riaccolta in seno alla sua Congregazione, che aveva continuato ad amare e a considerare propria.

² A.M.Roveggio a M. Bollezzoli, Assuan, 27/9/1898; APMR, VI/B/36.

³ A.M. Roveggio a M. Bollezzoli, Assuan, 18/10/1898; APMR; VI/B/3/2.

⁴ J. Ohrwalder a L. Grigolini, Cairo, 23/1/1897.

Speranza vana: quelle porte non si poterono riaprire per lei in vita. Faceva remora la mentalità dell'epoca e la sua storia singolare che aveva bisogno di tempi lunghi per essere letta e valutata nel suo più profondo significato.

Così Teresa Grigolini consumò il resto dei suoi anni al paese natale, accanto al fratello sacerdote, Don Luigi, immersa nei suoi ricordi e dedita alla preghiera e ivi morì il 24 ottobre 1931.

Lasciata nell'ombra per lunghi anni, anche se mai dimenticata, Teresa Grigolini si impose da sola col passare del tempo e la riscoperta dei valori che sono alla base della fondazione dell'Istituto delle Suore Missionarie Comboniane.

Da trent'anni a questa parte la sua figura si è fatta sempre più familiare, accanto a quella del Fondatore e delle prime Sorelle che vissero con lei il dramma della Mahdia, associata al loro martirio in una forma nuova e *"inaudita"*.

La ricchezza che emana dalla sua personalità nella quale il Fondatore riconosceva il perfetto modello della missionaria che egli sognava, è profondamente incisiva e feconda.

Il messaggio che ella continua a trasmettere è un messaggio che ha la forza di tutto ciò che è autentico e vitale.

CRONOLOGIA

1853. Il 18 gennaio Teresa Grigolini nasce alla Mambrotta, frazione di S. Martino Buonalbergo (VR). È figlia di Lorenzo e di Stella Vaona, agiati proprietari terrieri della campagna veronese, dalla fede profonda e operosa. Trascorre gli anni della fanciullezza e della giovinezza in seno alla famiglia, assorbendone i valori e condividendo responsabilità e servizi con amore e dedizione. È la prediletta del padre che la considera la migliore delle sue figlie per il suo temperamento aperto e generoso, equilibrato, intraprendente e dinamico. Rappresenta una vera promessa per la vita.

1874. Il 23 gennaio, Teresa Grigolini entra tra le Pie Madri della Nigrizia, attratta dall'ideale missionario che Daniele Comboni, grande amico della sua famiglia, andava presentando con calore durante le sue visite. L'Istituto femminile, da lui fondato a Verona nel 1872 per la rigenerazione dell'Africa Centrale, contava appena due anni di vita. I suoi inizi erano stati, e continuavano ad essere, incerti e difficili. Non si era ancora trovata, infatti, la persona adatta per la formazione e la guida delle giovani aspiranti alla missione.

Il 6 settembre 1874 il nascente Istituto può finalmente contare su Maria Bollezzoli, *la donna di cui aveva bisogno*, commenta Daniele Comboni, nell'accogliere a Khartoum la notizia. Incoraggiata dal suo vescovo, Mons. Luigi di Canossa, ella entra in quel giorno nella Casa Madre in Via S. Maria in Organo, a Verona, per rimanervi per sempre come madre e guida. Tra le giovani aspiranti trova ad attenderla anche Teresa Grigolini.

L'8 dicembre 1874 ha luogo la cerimonia della vestizione che segna l'inizio del Noviziato. Maria Bollezzoli assume l'abito religioso con le sei postulanti che le sono affidate e inizia con loro il periodo formativo preparatorio alla professione religiosa. La cerimonia si svolge nella cappella dell'Istituto con l'intervento del Vicario della diocesi, mons. Stefano Crosatti e, nel pomeriggio, dello stesso Mons. Luigi di Canossa che si reca a S. Maria in Organo per la benedizione eucaristica. *Gli Annali del Buon Pastore* danno un rilievo particolare all'avvenimento carico di promessa per la Chiesa missionaria.

1876. Il 15 ottobre si ha la prima professione religiosa delle Pie Madri della Nigrizia nelle mani dello stesso Fondatore, Mons.

Daniele Comboni. Madre Maria Bollezzoli e Suor Teresa Grigolini emettono per prime i voti di povertà, castità, obbedienza, semplici, temporanei. Non a caso Teresa Grigolini precede nella consacrazione a Dio altre, entrate prima di lei, a fianco di Maria Bollezzoli, perché è stata scelta per dividerne la responsabilità.

1877. Il 12 dicembre Sr. Teresa Grigolini fa parte del primo gruppo di Pie Madri della Nigrizia che partono da Verona per l'Africa Centrale. Le cinque Suore sono accompagnate dallo stesso Fondatore, che il 12 agosto di quell'anno è stato consacrato Vescovo nella chiesa del Collegio di Propaganda Fide. Il 15 dicembre le partenti con Mons. Daniele Comboni, Don Antonio Squaranti e altri missionari, salpano da Napoli sull'Erèbe e arrivano in Cairo il 20 dicembre 1877.

1878. Il 28 gennaio Sr. Teresa Grigolini e compagne ripartono alla volta di Berber, ove arrivano il 30 marzo. Da questa data fino all'8 dicembre di quell'anno, esse sostano nella cittadina per l'acclimatizzazione. Ma non è tutto. La breve permanenza permette loro anche il primo approccio con l'Africa, fatto all'insegna della dedizione e dell'operosità, a favore delle ragazze e delle donne.

È anche un approccio che fa loro scoprire dal vivo la realtà drammatica della schiavitù. Dalla loro casa, infatti, situata lungo il fiume, le Missionarie possono osservare da vicino il movimento delle barche *"sopra cariche di mercanzia e sotto piene zeppe di poveri schiavi rubati qua e là nell'interno dell'Africa, ma più sul fiume Bianco"* (Sr. Teresa Grigolini alla sorella Marietta - 2 agosto 1878)

L'8 dicembre la tappa a Berber si conclude. Le Suore partono per Khartoum, dove arrivano dopo sei giorni di viaggio.

1879. Il 14 gennaio le cinque Pie Madri partono per El Obeid dove arrivano il 10 febbraio seguente.

Il 27 aprile le quattro ultime Suore di S. Giuseppe dell'Apparizione di Marsiglia lasciano definitivamente la missione di Khartoum. Le Pie Madri che sono a El Obeid devono allora dividersi per coprire il posto vacante. Sr. Teresa Grigolini e Sr. M. Giuseppa Scandola lasciano perciò il Kordofan e ritornano a Khartoum.

1880. Il 2 gennaio arrivano a Khartoum Sr. Eulalia Pesavento, Sr. Maria Bertuzzi, Sr. Matilde Lombardi, Sr. Maria Caprini, Sr. Fortunata Zanolli e Sr. Elisa Suppi.

Il 18 febbraio muore a El Obeid appena arrivata Sr. Maria Bertuzzi.

Il 16 maggio muore sempre a El Obeid Sr. Maria Caspi.

Nel mese di dicembre Sr. Teresa Grigolini lascia Khartoum per El Obeid ed è sostituita a Khartoum da Sr. Vittoria Paganini.

1881. *Il 10 ottobre* muore a Khartoum il fondatore, Mons. Daniele Comboni, Vicario Apostolico dell'Africa Centrale.

1882. Scoppia l'insurrezione mahdista, di cui si erano avute le prime avvisaglie l'anno precedente.

Il 15 settembre missionari e suore di Delen sono fatti prigionieri dai dervisci. Sono 2 sacerdoti, 2 fratelli e 3 suore.

Il 27 ottobre muore sr. Eulalia Pesavento, *il 31* muore Fratel Gabriele Mariani e *il 7 novembre* Amalia Andreis nei dintorni di El Obeid .

1883. *Il 19 gennaio* El Obeid stretta d'assedio cade definitivamente in mano ai Mahdisti. Sr. Teresa Grigolini, Suor Concetta Corsi, Sr. Caterina Chincarini, Sr. Elisabetta Venturini e Sr. Fortunata Quascé, con Isidoro Locatelli e Paolo Rosignoli, sono fatte prigioniere.

Il 22 gennaio essi si ricongiungono ai missionari superstiti di Delen: P. Luigi Bonomi, P. Giuseppe Orhwalder, Fratel Giuseppe Regnotto e Suor Maria Caprini. La loro sosta in questo campo si prolunga per più di un anno.

Il 4 novembre viene sterminata dai dervisci la spedizione egiziana di 10.000 uomini capitanata dal generale inglese William Hicks, che aveva lasciato Khartoum nel settembre 1883 per portarsi a Duem sul Nilo Bianco. Qui si era congiunto con a Ala ed Din Pascia per procedere verso il Kordofan. La sconfitta clamorosa fa crollare le ultime speranze dei prigionieri.

1884. *Il 28/29 marzo*, immediatamente prima della partenza per Rahad, avviene la divisione del gruppo dei prigionieri. È un momento drammatico e difficile nella loro già dolorosa vicenda, soprattutto in quella delle suore. Ognuna di esse viene rispettivamente data come schiava a una moglie dei cinque grandi capi. Isolate l'una dall'altra, vivono allora la grande umiliazione di essere trattate peggio delle schiave. Altrettanto tocca in sorte ai missionari.

7/10 aprile, Il Mahdi si sposta a Rahad che rappresenta una tappa verso Khartoum. Il viaggio delle suore al seguito delle lo-

ro padrone è segnato da particolare disagio e da grande sofferenza che nessuno è autorizzato a sollevare.

Qualche giorno dopo l'arrivo a Rahad, le sei suore sono di nuovo riunite.

Si situa nei giorni successivi all'arrivo a Rahad il momento drammatico e profondamente sofferto del pronunciamento da parte delle Suore della formula musulmana a cui fa seguito

l'8 *maggio* l'ordine per esse da parte del Mahdi di sposarsi. Per far fronte all'emergenza, dietro suggerimento di Rodolfo Slatin, prigioniero, ex-governatore del Darfur, si ricorre allo stratagemma del finto matrimonio. Tre prigionieri greci, di fede greco ortodossa, danno il loro nome: Dimitri Cocorempas per Sr. Teresa Grigolini, Panayoti Trampas per Sr. Caterina Chincarini, un certo Andrea per Sr. Fortunata Quascè. Sr. Concetta Corsi è affidata al missionario laico Isidoro Locatelli. Sr. Elisabetta Venturini e Sr. Maria Caprini vengono esentate dal matrimonio per ragioni di salute e si uniscono, rispettivamente, a Sr. Concetta Corsi e a Sr. Teresa Grigolini.

Il 22 *agosto* il Mahdi intraprende lo spostamento del campo da Rahad a Khartoum, accompagnato da una folla disordinata e confusa che fa rallentare il cammino. Anche i Greci e le Suore devono seguirlo. Il viaggio si prolunga fino al 23 ottobre, date le condizioni in cui viene effettuato.

Il Mahdi stanza l'accampamento a Omdurman, dove le Suore vivranno la maggior parte della loro prigionia.

1885. Il 26 *gennaio* avviene l'assalto a Khartoum e la caduta della capitale. Charles George Gordon che era stato inviato tardivamente dalle autorità britanniche per fronteggiare la situazione, data la sua popolarità, viene ucciso. Nella grande strage che segue la conquista, viene ucciso barbaramente anche il console austro-ungarico Martin Ludwig Hansal.

5-24 *giugno* - Fuga di P. Luigi Bonomi verso Dongola, fuga che passa inosservata e non suscita reazioni nei rimasti.

Il 22 *giugno*: muore improvvisamente il Mahdi e gli succede il già designato Califa Abdullahi ibn Mohammed.

Il 7 *ottobre*: Sr. Bettina Venturini e di Sr. Fortunata Quascé evadono dal campo mahdista. Accompanate da un greco, Dimitri Siglada, al seguito della guida Kababisch Abd al-Jahar, giungo-

no al forte egiziano di Akashe il 22 ottobre dopo una fuga avventurosa.

1890. *mese di agosto.* Lo stratagemma dei finti matrimoni non regge più e diviene un serio pericolo per i prigionieri. P. Giuseppe Ohrwalder propone allora a Teresa Grigolini il matrimonio con Dimitri Cocorempas, sacrificio *inaudito* che ella accetta per salvare le altre. Egli stesso celebra il rito. Sono presenti Sr. Concetta Corsi e Sr. Elisabetta Venturini.

1891. *3 ottobre:* Morte di Sr. Concetta Corsi. Fuga di P. Giuseppe Ohrwalder, Sr. Elisabetta Venturini e Sr. Caterina Chincari ni con la giovane Adila, guidati da Ahmed Hassan: partiti la sera del *29 novembre 1891*, arrivano al forte Murad in Egitto *l'8 dicembre* e in Cairo il *21 seguente*.

Delle otto suore cadute nelle mani del Mahdi, rimane a Omdurman solo Teresa Grigolini, vincolata ormai alla sua famiglia.

1898. Nel pomeriggio del *2 settembre* Sir Herbert Kitchener entra vittoriosamente in Omdurman e l'indomani con la fuga del Califa Abdullahi crollano le ultime resistenze mahdiste.

Sorge finalmente l'alba della liberazione anche per Teresa Grigolini e per Giuseppe Regnotto.

BIBLIOGRAFIA ORIENTATIVA

Fonti

- COMBONI D., *Gli Scritti*, EMI, Bologna 1991.
Regole 1871.
GRIGOLINI T., *Memorie della prigionia mahdista*, ms. nn. 801, 802, 803, in APMR, VI/G.
Lettera alla sorella Marietta (12.8.1878), in APMR, VI/G.
ISTITUTO DELLE PIE MADRI DELLA NIGRIZIA, *Stato Personale*, R. n. 1, in APMR.
PIE MADRI DELLA NIGRIZIA, *Cartelle personali*, in APMR, VI/Pp.
OHRWALDER J., *I miei dieci anni di prigionia: Rivolta e regno del Mahdi in Sudan*, traduzione dall'edizione tedesca, Innsbruck Carl Rauch, 1892, eseguita da Luigi Gennari, Trento 1893 - EMI, Bologna 1998.
Lettera a Don Luigi Grigolini (23.1.1897), in APMR, VI/M.
ROVEGGIO A.M., *Lettere a Madre M. Bollezzoli* (27.9.1898; 18.10.1898), in APMR, VI/B.
SCANDOLA G., *Lettera a M. Maria Bollezzoli* (18.10.1898), in APMR, VI/B.
SLATIN R., *Fer et feu au Soudan*, traduzione in francese dal tedesco: G. Bettex, F. Diemer, Le Caire 1898 - Tome I e II.
MORELLI E., *Madre Giuseppa Scandola e le figlie del Comboni in Africa*, Verona 1941 - (note inedite), in APMR, VI/SC.

Studi e ricerche

- CHIOCCHETTA P. (a cura), *Daniele Comboni - Tra il Benaco e il Nilo*, Missionari Comboniani, Roma 2000.
CORTES I.E., *L'amour sponsal du Christ et son expression dans la maternité spirituelle selon le charisme des "Pie Madri della Nigrizia"*, Institut Pontifical "Regina Mundi" - Thèse pour la maîtrise en Sciences Religieuses, Rome 1996.
GAFFURI L. (a cura di), *Africa o Morte: Viaggi di missionari italiani verso le sorgenti del Nilo - 1861-1873*, Unicopli, Milano 1996.
MACCARI D. (a cura di), *Teresa Grigolini Cocorempas: Tutti sapevano che ero stata suora*, Verona 1988.
PESCANTINI U., *Prigionieri del Mahdi* - Collana Missionari Comboniani (ciclostilato), Roma 1982.
PEZZI E., *L'Istituto Pie Madri della Nigrizia: Storia dalle origini alla morte del Fondatore*, Verona 1981.

L'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia: dalla morte del Fondatore alla morte della prima Superiora Generale (1881-1901), Roma 1987.

ROMANATO G., *Daniele Comboni: L'Africa degli esploratori e dei missionari*, Rusconi, Milano 1997.

SCHMID E., *Alle origini della Missione dell'Africa Centrale*, Verona 1987.

ZACCARIA M., *I Prigionieri del Mahdi*, tesi di laurea, Università degli Studi di Siena, Dottorato di Ricerca in Storia dell'Africa, Anno Accademico 1993-1994.